

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

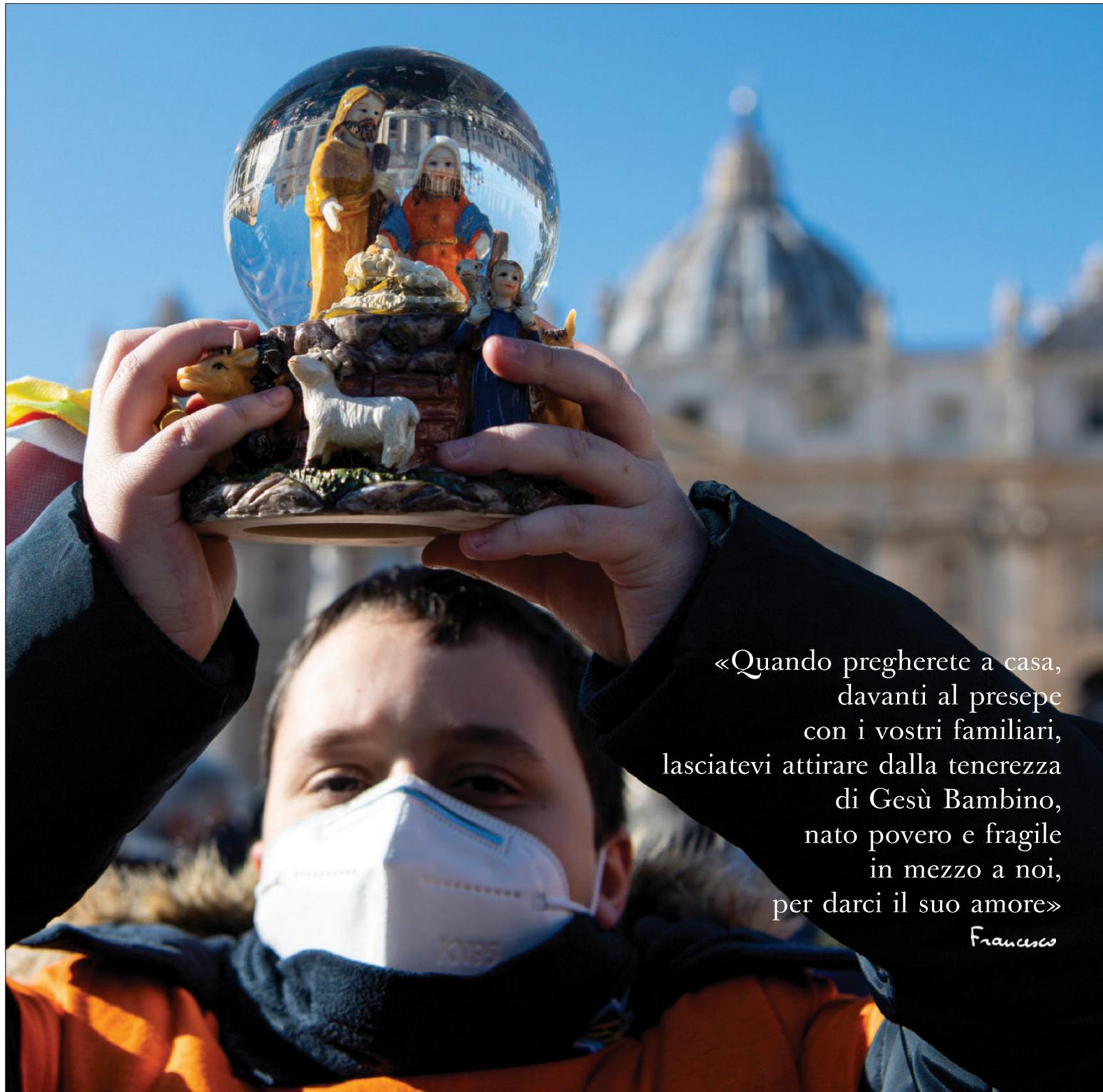
Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 288 (48.612)

Città del Vaticano

Lunedì 14 dicembre 2020



«Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore»

Francesco

La benedizione dei "Bambinelli"

Segno di gioia e speranza

Nella domenica in cui si rinnova «l'invito alla gioia caratteristico del tempo di Avvento», il Papa ha benedetto i "Bambinelli" portati in piazza San Pietro da un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno partecipato all'Angelus del 13 dicembre in rappresentanza dei loro coetanei di Roma. Quest'anno, infatti, il tradizionale appuntamento organizzato dal Centro oratori romani (Cor) - a causa delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi del contagio da covid-19 - si è svolto in forma "diffusa" ed è stato celebrato soprattutto nelle singole comunità parrocchiali. Francesco ha impartito la benedizione al termine della preghiera mariana, sottolineando che «le statuine di Gesù, che verranno collocate nel presepe» sono «segno di speranza e di gioia» soprattutto in un tempo difficile come quello della pandemia. In precedenza, commentando il Vangelo della terza domenica di Avvento (*Giovanni* 1, 6-8.19-28), il Pontefice aveva ricordato che «la gioia deve essere la caratteristica della nostra fede», perché deriva dalla consapevolezza «che il Signore è con me, che il Signore è con noi, che il Signore è risorto».

PAGINA 11

ALL'INTERNO

#CantieriGiovani

A colloquio con Sante Bandirali editore di Uovonero

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 6

Campagna della Comunità di Sant'Egidio

«Regala il Natale ai più fragili»

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 9

LABORATORIO Dopo la pandemia

Colloquio (a distanza) con il vaticanista Luigi Accattoli, ricoverato per covid-19

Cerco fatti di Vangelo

LUCIO BRUNELLI A PAGINA 10

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 11

Una lettura "indiana" dell'enciclica «Fratelli tutti»

Se Francesco incontra Ghandi

di FELIX ANTHONY MACHADO*

Anche in India la gente ha letto *Fratelli tutti*, trovando l'enciclica molto istruttiva, educativa ed edificante. Quando ho inviato una copia dell'enciclica ai miei amici indù, una di loro, che ha dedicato la vita al lavoro per la pace e anima un grande movimento per la pace chiamato *Shanti Ashram* ("Casa della pace"), mi ha subito scritto chiedendo di aiutare i giovani membri dell'Ashram di approfondire lo spirito dell'enciclica e motivarli all'azione concreta a favore della pace. Ho accettato. Sono stati in cinquecento a iscriversi, e dal momento che il "teleseminario" ammetteva solo un numero limitato di partecipanti, alla conferenza del 7 novembre scorso

hanno assistito alcune centinaia di persone. A tutti era stato chiesto di leggere l'enciclica per prepararsi. A un gruppo di cinque giovani, tra cui un musulmano e un cristiano, è stato chiesto anche di commentare brevemente il testo dell'enciclica.

I giovani sono rimasti colpiti dal messaggio di speranza del Santo Padre. I ragazzi si sentono incoraggiati quando viene detto loro che nella società nessuno è inutile o non desiderato. Hanno detto che il Santo Padre si concentra sul potenziale del contributo di ogni persona alla società. I giovani hanno dichiarato ripetutamente di amare il Papa e di tenere a lui; le barriere delle religioni non possono impedire loro di unirsi nel movimento proposto profeticamente dal Papa in *Fratelli tutti*. I giovani han-

no apprezzato il pensiero del Santo Padre, che invita «tutti a stare insieme, anche quanti sono fuori dall'ovile cattolico».

I giovani indù in particolare hanno letto *Fratelli tutti* con attenzione per quanto è scritto "tra le righe": «L'incontro del quale scrive il Santo Padre non toglie lo spazio per il silenzio nella nostra vita»; il sistema religioso indù dà importanza alla meditazione, alla contemplazione e al silenzio nella pratica della religione. I giovani hanno ritenuto anche che il covid-19 possa essere visto come un'opportunità di arricchimento per tutti, ed è ciò che Papa Francesco ha fatto attraverso il suo messaggio in *Fratelli tutti*.

La menzione del Mahatma Gandhi alla fine del documento da parte del Santo Padre ha suscitato particolare

entusiasmo tra i giovani in India; hanno letto il testo e riflettuto su di esso nel contesto delle loro rispettive tradizioni religiose. Sono rimasto sorpreso dalle intuizioni dei giovani e dal loro amore e affetto per il Santo Padre, espressi in modo esplicito durante il seminario in rete. Lo hanno definito una "voce morale" unica nel mondo attuale. La comunità dei Focolari, che intrattiene rapporti di amicizia con l'Ashram, è stata una presenza incoraggiante al teleseminario. I giovani hanno chiesto un altro incontro per esaminare più in profondità la ricchezza dell'enciclica e l'urgenza di applicarla.

Desidero aggiungere un'osservazione sul Mahatma Gandhi, poiché il

SEGUE A PAGINA 3



«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica del Papa

Recuperare valori autentici

di MIRIAM CUNHA SOBRINHA*

ratelli tutti», anche alla luce del recente Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi, rappresenta l'illuminata indicazione magisteriale che il Santo Padre ha voluto rivolgere ai credenti per riconoscersi figli di un unico Padre e ai non credenti per sentirsi creature di un Dio creatore del cielo e della terra!

Il Papa avvia la sua riflessione rendendo presente che la vita umana è un fatto che non ha la sua provenienza in noi stessi, ma ci è stata data da un Altro che trascende l'esistenza di ogni singolo. «Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi» (272).

Siamo fratelli e sorelle costituiti della stessa dignità umana, indipendentemente dalla razza, dalla lingua, dal popolo, dalla nazione, dalla cultura o religione. Questa è la sfida lanciata da Papa Francesco al mondo contemporaneo: considerare la fratellanza universale che ha come base antropologica la dignità della persona umana, e questo è il dato fondamentale per costruire il dialogo per la pace. «... la pace reale e duratura è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana» (127).

La fraternità rimane una categoria portante del pontificato di Papa Bergoglio. L'umanità intera, nel ricevere la vita, si scopre legata dal vincolo della fraternità, che si manifesta come il principio che esprime la strutturale realtà dell'essere umano di formare con gli altri esseri dell'u-

niverso una stupenda comunione universale (cfr. *Laudato si'*, 220).

Ogni persona, forte della propria dignità umana, è chiamata a godere della stessa uguaglianza sociale, e quindi essere rispettata nell'inalienabile diritto alla vita, ad una vita degna di essere chiamata tale, con diritto all'educazione, al lavoro, alla salute, al rispetto dell'alterità.

Nella società di oggi è pertanto urgente creare una rete di relazioni sociali, tra famiglie, educatori e operatori culturali (cfr. *Fratelli tutti*, 114), per poter formare i giovani di questa generazione alla fraternità e all'amicizia (cfr. 2), alla solidarietà, al servizio, a valorizzare l'alterità come un punto di partenza per rafforzare la propria identità. Bisogna educare ai valori alti che danno senso, sapore e gioia alla vita e all'esistenza umana, guardano il rapporto con l'altro come una risorsa necessaria per la realizzazione del progetto che abita nel Cuore di Dio: la salvezza dell'umanità.

Papa Francesco, nella sua lettera enciclica, illumina il cammino umano verso la fraternità sociale tramite la contemplazione della parabola che l'evangelista Luca racconta del «buon Samaritano» (Lc 10,25-37), con un'attenta riflessione sulle due domande che il dottore della Legge rivolge a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Nel contesto politico, sociale e religioso in cui è inquadrata la parabola, i samarita-

ni e i giudei risultano essere rivali, ma questo non impedisce al buon Samaritano di farsi prossimo a un giudeo percosso a sangue dai briganti. Il Samaritano riesce in maniera eroica a superare sé stesso, ad andare oltre quelle barriere imposte dai limiti umani che non gli avrebbero permesso di farsi prossimo di colui chi si trovava in un'evidente necessità. Il Samaritano ha infatti ha dovuto superare una barriera geografica, accudendo un uomo "figlio" di una regione rivale alla sua. Ha dovuto superare una barriera culturale, politica, sociale e religiosa. Il buon Samaritano non ha badato a queste categorie, e mosso da un sano sentimento di compassione si è fatto prossimo di quel ferito e si è preso cura di lui. Gli ha offerto gratuitamente le sue cure, il suo tempo e senza anteporre alcun calcolo economico, ha speso le sue risorse per curare i suoi bisogni.

In una cultura altamente individualista come la nostra, l'atteggiamento del buon Samaritano risulta un valido invito a guardare l'altro con occhi diversi. Il Samaritano non ha temuto di investire nell'altro le tre realtà tanto care all'egoismo umano: le cure, il tempo e il denaro, e questo ha permesso di attribuire a quel suo appellativo decisamente restrittivo, perché riguardante esclusivamente le sue origini (samaritano), un attributo (buono) che non solo esalta radicalmente la sua natura ma porta frutti concreti a chi lo avvicina.

Il buon Samaritano, scevro dalle regole del mercato che obbediscono pedissequamente alla legge del *time is money*, è libero di impegnare il suo tempo con un uomo a lui estraneo, ferito e offeso dai suoi simili, mostrando così che è possibile superare i parametri imposti da semplici condizionamenti umani, e solo questo rende il cuore capace di compiere gesti di gratuità!

Mediante questa parabola, icona illuminante (cfr. 67), Papa Francesco ha così messo in luce valori evangelici fondamentali, volti a riscattare l'umanità dall'individualismo globalizzante di chi si chiude nei propri interessi rendendosi incapace di vedere le necessità altrui.

Il Santo Padre ha inoltre ricavato da questa parabola i valori indispensabili per stabilire una solida convivenza umana e non soltanto cristiana: il valore della dignità umana, messa in luce dalla compassione del Samaritano, l'accoglienza dell'alterità, la gratuità (cfr. 139) che non calcola il tempo offerto all'altro e il denaro speso per curarlo, la tenerezza di chi sa farsi prossimo (cfr. 194), la gentilezza che «facilita la ricerca di consensi e apre le strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti» (224), l'ospitalità come «modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo» (90), il valore incommensurabile della vita umana in quanto tale.

Le azioni del Samaritano, nell'etica cristiana, vengono qualificate come eccellenti, in quanto mosse esclusivamente dalla carità (cfr. 165, 185) verso uno sconosciuto. Il Samaritano ha saputo usare quell'amore gratuito che supera ogni ostacolo per offrire il meglio di sé all'altro, senza badare chi questi fosse e senza aspettare alcuna ricompensa. Questo è l'Amore tenero del Cuore di Dio, è il sentimento più vero, concreto e puro che Dio nutre nei confronti dell'umanità. Solo nell'usare carità verso il prossimo, l'uomo avrà la possibilità di nutrire gli stessi sentimenti che sono di Dio e diventare così compartecipe con Lui del suo progetto di salvezza per l'umanità.

Come donna consacrata in un istituto internazionale, mi chiedo spesso come

Non c'è fraternità senza responsabilità

di FRANCESCO MIANO

La fraternità non è un sentimento vago, una divagazione dalla crudeltà della realtà, fatta per anime belle, non risponde a forme edulcorate di lettura degli eventi, né ad una vaga prospettiva universalizzante.

Non è un lusso che pochi possono permettersi, né un abito che si può indossare a proprio piacimento secondo le occasioni del momento o comunque in contesti in cui si deve apparire buoni, belli, bravi, politicamente corretti. Non è parola da invocare per mettersi in mostra.

La fraternità non è fondata su basi ideologiche o su basi strettamente politiche, non è uno strumento dialettico, né indica una semplice visione del mondo.

La fraternità è il contrario dell'indifferenza, del mettere se stessi al centro, della ricerca individualista dell'autoaffermazione a tutti i costi, di una competitività volta al dominio e alla sopraffazione.

La fraternità è la via della quotidianità, il frutto di un impegno costante, che, giorno dopo giorno, rimuove ostacoli, difficoltà, incomprensioni e manda avanti il bene, la costruzione di relazioni vere, la promozione della giusti-

zia e della dignità di tutti.

La fraternità è l'arte delle persone miti, degli umili, dei semplici, di coloro che non aggrediscono per partito preso, non alzano la voce e non fanno calcoli sulle vite degli altri.

La fraternità è la trama dell'incontro con gli altri, la via dell'andare verso gli altri. Verso tutti gli altri. I più vicini e i più lontani, quelli della mia comunità e quelli del mondo intero, i più "facili" e i più "difficili".

La fraternità è la presa di posizione più efficace contro la "cultura dello scarto", che schiaccia e rifiuta i poveri facendoli morire di fame e di ingiustizia.

La fraternità è la via degli uomini di pace, la via di una socialità nuova. La via delle persone capaci di solidarietà e di ospitalità.

La fraternità è la via dell'unità e non dell'appiattimento e dell'uniformizzazione, la via che sa trasformare i conflitti in confronto e dialogo. La via che aiuta ad abbattere i muri e a lavorare all'accoglienza del diverso, dello straniero, dell'escluso, la via che supera ogni particolarismo egoistico e si apre sempre al pieno riconoscimento dell'altro.

La fraternità è anche un chiaro segnale, un evidente messaggio

politico. La fraternità è il puntare sul bene comune.

Non c'è fraternità senza responsabilità

Non c'è fraternità senza avvertire forte la provocazione, l'appello, la chiamata che proviene dalle vite degli altri, da ciò che gli altri sono, dalle loro aspirazioni e desideri, dalle loro situazioni e condizioni di vita, dai loro volti.

La fraternità tuttavia è all'opera non solo quando avverto la responsabilità per le persone che mi sono care, per i familiari, gli amici, le persone che amo particolarmente, è all'opera non solo quando vivo la responsabilità per chi è direttamente affidato alle mie cure di padre o di madre, di figlio o di figlia, di fratello o di sorella, di educatore o di maestro. La fraternità è all'opera ancor più quando mi assumo, momento dopo momento, la mia responsabilità per la vita del mondo intero, per la città comune, quando mi coinvolgo, quando partecipo, quando non fuggo, quando mi impegno in quegli ambiti di vita in cui non ho interazioni dirette in termini di ricadute affettive o di interessi personali, quando prevale la logica del dono e della gratuità. Scrive il Papa nella *Fratelli tutti* «in questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e

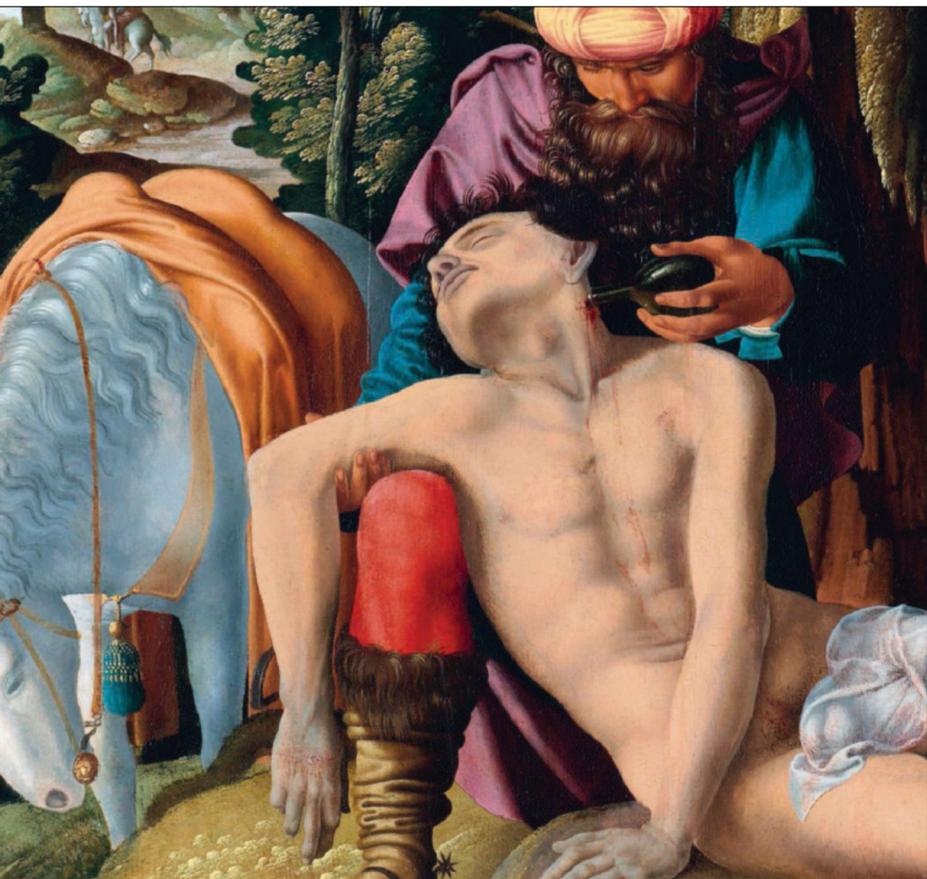
perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri» (n. 115).

Nella responsabilità per gli altri inoltre è custodito il senso di cura per il mondo intero, quell'atteggiamento non predatorio nei confronti dell'ambiente, della casa comune, del creato. «Quando parliamo - scrive ancora Papa Francesco - di aver cura della casa comune che è il pianeta, ci ap-

pelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone. Infatti, se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre se stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano! Questo stesso atteggiamento è quello che si richiede per riconoscere i diritti di ogni essere umano, benché sia nato al di là delle proprie frontiere» (n. 117).

Nella responsabilità per gli





posso vivere concretamente quest'amore vero all'interno delle nostre comunità religiose e riconoscere che l'altra sorella ha tutto il diritto di essere da me rispettata e amata nonostante le diversità che la distinguono da me.

Alla luce di questa illuminata lettera enciclica che Papa Francesco ha donato al nostro cuore, mi rendo conto che superare la barriera della diversità è una sfida che dobbiamo avere il coraggio di affrontare anche all'interno delle nostre comunità religiose così da rendere testimonianza al mondo che il Vangelo per essere credibile deve essere vissuto. L'altra anche se diversa da me, non costituisce una minaccia, anzi proprio per la sua diversità è per me un dono arricchente in quanto mi dona l'opportunità di riconoscere la mia vita come dono, dono irripetibile di Dio all'umanità.

La figura geometrica del poliedro (cfr. *Evangelii gaudium* 237) presentata da Papa

à

altri c'è anche il senso e il valore della responsabilità per i diritti delle giovani generazioni e delle generazioni che verranno: una essenziale dimensione di fraternità che consiste nel non usurpare beni di cui possono e debbono avvalersi i più giovani e gli uomini e le donne del futuro. Sono fratello delle donne e degli uomini di oggi, ma anche delle donne e degli uomini del domani a cui devo contribuire ad offrire la possibilità di una vita buona accettando «la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità» (n. 127).



Francesco, «rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda» (*Fratelli tutti* 215). La convivenza delle diversità umane, animata dalla carità vicendevole, permette all'uomo di ogni tempo e di ogni razza di vedere nell'altro non un estraneo, non un diverso, ma un fratello, che come tale gode delle mie stesse origini e proprio quella sua diversità diverrà per entrambi fonte di arricchimento e di vicendevole illuminazione nel condurre saggiamente e in modo paritario la storia della vita umana.

La vera arte trasformerà così la diversità nella bellezza delle relazioni fondamentali che daranno vita a una convivenza umana sana e autentica! Siamo fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. (cf. 68).

È quanto mai urgente ai nostri giorni, segnati dall'individualismo e da relazioni che si esauriscono sempre di più in gesti "virtuali", recuperare le relazioni interpersonali autentiche, ove l'amore diventa un'azione concreta e non solo la parola più inflazionata del vocabolario umano. Per questo il Papa insiste: «c'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ci parla e fa parte della comunicazione umana» (43). Tutto ciò risulta fondamentale per un sano consolidamento dell'identità della persona umana.

Solo dando debito valore alla persona umana si avverterà l'esigenza di stabilire relazioni fondamentali e corrette con me stesso e con chi mi è prossimo, giungendo così a conferire a ogni essere umano un'esistenza di serena convivenza sociale: «Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra» (cf. *Laudato si'*, 70).

Si tratta di un cammino arduo ma possibile, un cammino che ci permette di toccare le radici del nostro essere cristiani e ci concede la consapevolezza che come tali saremo sempre discepoli, anche quando diventiamo apostoli, perché è vitale restare alla scuola del Cuore di Cristo, il Maestro per eccellenza, che insegna i valori autentici che reggono l'esistenza di coloro che percorrono un cammino insieme in questo tempo della storia e che condividono uno spazio in questo pianeta Terra, che geme di dolori per i colpi di violenza ricevuti dai suoi «figli» che vi abitano.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.

*Superiora generale delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù

Se Francesco incontra Ghandi

CONTINUA DA PAGINA 1

Santo Padre ha toccato il cuore di molti, specialmente in India, attribuendo la sua ispirazione a scrivere *Fratelli tutti* anche al Mahatma Ghandi, che viene onorato come *Rashtrapita* ovvero "Padre della Nazione".

In *Fratelli tutti* Papa Francesco parla del ruolo della politica nella società. Riesco a immaginare il ricco dialogo che si sarebbe svolto se il Mahatma avesse incontrato Papa Francesco. Il Mahatma Gandhi sosteneva in modo chiaro e forte che non si può identificare la religione con la politica, né si può separare la politica dalla religione. Ha suggerito con fermezza che tutta la politica sia accompagnata dalla propria spiritualità. Ha spiegato che solo le fondamentali religiose possono aiutarci ad analizzare con onestà e in profondità qualsiasi risposta politica necessaria a risolvere i problemi. Gandhi ha motivato il suo pensiero politico facendo ricorso al proprio patrimonio spirituale indù, soprattutto al triplice sentiero per la liberazione nel *Bhagavad Geeta* (un sentiero di fede, ragione e azione).

Nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace dello scorso anno (1° gennaio 2019) il Santo Padre ha riflettuto sul ruolo della «buona politica [...] al servizio della pace». Chi detiene incarichi politici, ha scritto il Santo Padre, deve esercitare la sua funzione al servizio degli altri, basando il suo lavoro sulle fondamenta della carità e delle virtù umane. Anche il Mahatma Gandhi riteneva che l'impegno politico dovesse essere un generoso servizio e definiva ogni

fascinato dal principio morale e dal simbolo etico di Gesù. Scrisse: «Posso dire di non essere mai stato interessato a un Gesù storico. Non mi importerebbe nemmeno se qualcuno dimostrasse che l'uomo chiamato Gesù in realtà non visse mai e che quanto si legge nei Vangeli non è che frutto dell'immaginazione dell'autore. Perché il Sermone della Montagna resterebbe pur sempre vero ai miei occhi». Gandhi era sicuramente mosso all'azione profondamente spirituale, ma il suo atteggiamento era basato sui valori. Una lettura completa dei suoi scritti ci portereb-

Il Mahatma considerava Gesù Cristo il modello supremo da imitare.

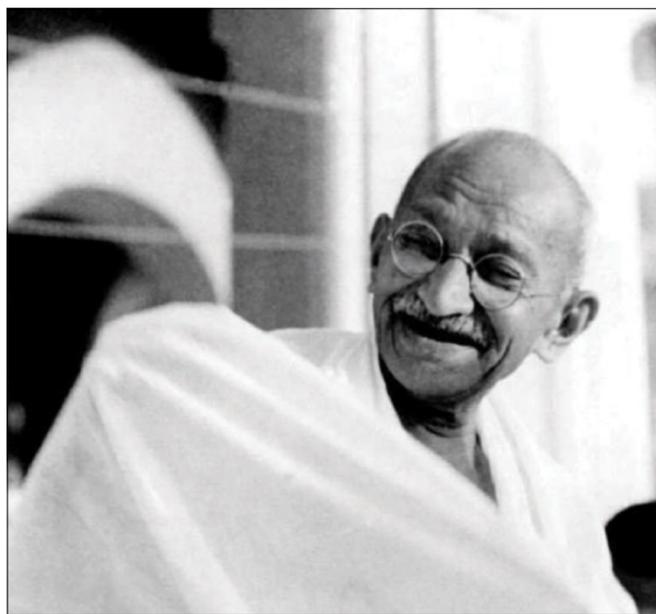
«Posso affermare – scrisse – che Gesù occupa un posto speciale nel mio cuore come maestro»

be a concludere che era affezionato alla persona di Cristo. Scrisse: «Per molti anni della mia vita ho considerato Gesù di Nazareth un grande Maestro, forse il più grande che il mondo abbia mai avuto [...]. Posso affermare che Gesù occupa un posto speciale nel mio cuore come maestro che ha esercitato una notevole influenza sulla mia vita». Il Mahatma Gandhi considerava Gesù Cristo il modello supremo da imitare.

Il Mahatma Gandhi ha proposto che ogni politico prometta di impegnarsi per la verità e la non-violenza. La non-violenza non deve essere professata solo a parole.

Occorre purificare le proprie intenzioni, i propri progetti, il proprio punto di vista, i propri pensieri e le proprie convinzioni, nonché il modo in cui si risponderà alle sfide della vita; sono tutti concetti contenuti nella definizione che Ghandi dà della non-violenza.

I giovani che hanno partecipato alla riflessione orientata all'azione su *Fratelli tutti*, in maggioranza indù, hanno ritenuto che, come il Mahatma Gandhi, Papa Francesco desidera un'azione trasformatrice da parte di tutti nella nostra società e nel mondo attuale. Occorre affrontare le situazioni con un'azione ben ponderata e pianificata. Gandhi riteneva che non c'è alternativa: bisogna rispondere alle situazioni con la non-violenza (*ahimsa*), perché se alla violenza si risponde con la violenza



servizio generoso una preghiera a Dio. La politica non è né per l'autogratificazione né per gli interessi acquisiti del partito politico; l'impegno in politica deve essere una testimonianza della verità appresa sulla base delle proprie convinzioni religiose (così come viene insegnato ufficialmente dalle diverse tradizioni religiose). Secondo Gandhi, la natura della politica non è né puramente secolare né totalmente distaccata dalla propria spiritualità. Fondamentalmente la politica riguarda l'azione; tuttavia nessuna azione è mai neutrale; si basa su una incrollabile saggezza, che è indispensabile prima di agire. Pertanto, la preghiera ha un ruolo essenziale nella vita della persona.

Non si deve sottovalutare l'influenza che ha avuto nostro Signore Gesù Cristo sulla vita del Mahatma Gandhi. Il discorso della Montagna (*Matteo* 5) fu molto importante per lui, ed egli affermò con forza che le Beatitudini continuano a essere un'ispirazione indispensabile per tutto l'insegnamento sociale. Come indù impegnato, Gandhi era af-

è certo che il mondo andrà verso l'autodistruzione. Per poter dare una tale risposta non violenta, Gandhi si preparava con una vita di preghiera regolare, digiuno, silenzio e contemplazione. Egli era convinto che il non rispondere alla violenza sarebbe stato una violenza ancora più grande. Riteneva che Gesù ci ha insegnato con il sacrificio della propria vita di vivere nella logica dell'amore. Molte persone in India sanno che la vita e l'insegnamento di Gesù sono stati rivoluzionari. Si aspettano che i cristiani in tutto il mondo vivano secondo l'esempio di Gesù. Il Mahatma Gandhi ha vissuto la sua vita nella logica dell'amore perché credeva fermamente che fosse l'unica logica capace di salvare il mondo. La sua politica, il suo pensiero, le sue azioni e il suo sacrificio della vita sono una conseguenza del suo impegno verso la logica dell'amore.

*Arcivescovo-Vescovo di Vasai e segretario generale della Conferenza dei vescovi cattolici dell'India

Accesso equo ai vaccini anticovid ed eliminazione dei fattori che ne rallentano la distribuzione

L'Oms chiede ulteriori sforzi

GINEVRA, 14. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e la Commissione europea hanno convocato per oggi l'Accelerator Facilitation Council (denominato Act), l'organizzazione operativa per accelerare lo sviluppo, la produzione e l'accesso equo a test, trattamenti e vaccini anti covid-19 istituita il 20 settembre scorso. Il vertice avrà come obiettivo primario quello di riprendere in esame le priorità strategiche e il quadro di finanziamenti proposti per affrontare il deficit finanziario dell'Act per il prossimo anno, poiché attualmente è stimato servano 4,3 miliardi di dollari.

Al momento l'Oms e i suoi partner stanno concentrando l'attenzione su tre priorità: finanziare l'acquisto di vaccini per quei Paesi che ne hanno più bisogno, garantire l'impegno politico per un accesso equo ai vaccini e stimare quelli che sono i divari infrastrutturali che potrebbero rallentare l'effettiva distribuzione dei vaccini.

Quasi un miliardo di dosi dei tre vaccini testati è già stato garantito nell'ambito del meccanismo Covax, programma mondiale per la distribuzione

del vaccino promosso dall'Oms stessa insieme a Gavi Alliance e Cepi (Coalition for Epidemic Preparedness Innovations)

«Colmare il divario di finanziamento è una priorità urgente», ha affermato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Tedros Adhanom Ghebreyesus. La Gran Bretagna ha già iniziato a vaccinare la popolazione e da oggi partirà la campagna vacci-

nale anche negli Stati Uniti, con i membri dello staff della Casa Bianca tra i primi a usufruirne. Il Paese anche ieri ha fatto segnare il maggior incremento giornaliero di nuovi contagi con oltre 243mila casi in 24 ore. Stando all'ultimo aggiornamento di questa mattina della Johns Hopkins University il numero complessivo dei positivi dall'inizio della pandemia negli Usa ha raggiunto le

16.257.366 unità. Mentre quello dei decessi sta per raggiungere quota trecentomila, esattamente 299.191

Sulla distribuzione dei vaccini il direttore dell'Oms già nei giorni scorsi aveva sottolineato come avere un vaccino sicuro ed efficace ad un anno dall'esplosione della pandemia causata da un virus totalmente sconosciuto fosse «un risultato scientifico stupefacente», specificando però come «sarà un risultato ancora più grande fare in modo che tutto il mondo possa beneficiare in maniera equa dei passi avanti della scienza».

Gli ultimi giorni sono quelli che a livello globale hanno fatto registrare i dati peggiori di sempre, relativamente alla trasmissione del virus, con medie prossime alle 700.000 nuove infezioni al giorno. Mentre il dato complessivo delle morti nel mondo per cause legate al coronavirus ha superato nel fine settimana quota 1,6 milioni.

Proprio sul fronte dei decessi l'Italia, con 64.520 vittime, ha superato il Regno Unito nel numero totale, diventando così il primo Paese del Vecchio Continente per numero di morti riconducibili al covid-19. Il governo italiano sta valutando un irrigidimento delle misure anti contagio nei giorni festivi e pre-festivi. L'idea sarebbe quella di rendere tutta l'Italia zona rossa o arancione nelle giornate più a rischio.

Intanto in Germania sono state adottate nuove misure restrittive, con un lockdown quasi totale, contro il rischio terza ondata: stop del commercio al dettaglio non essenziale dal 16 dicembre al 10 gennaio, scuole chiuse e divieto di assembramenti e di consumo di alcol per strada.

Per uno stato di emergenza globale

Appello di Guterres sul clima



NEW YORK, 14. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha esortato ogni Paese a dichiarare lo «stato di emergenza climatica».

Intervenendo ieri al Climate Ambition Summit, il vertice internazionale virtuale organizzato in occasione del quinto anniversario degli Accordi sul clima di Parigi del 2015, Guterres ha spiegato che lo stato di emergenza dovrebbe rimanere in vigore finché non verrà raggiunta la neutralità climatica, vale a dire fino a quando non verranno più introdotti nell'atmosfera gas serra aggiuntivi.

«Qualcuno può forse negare che ci troviamo di fronte a una drammatica emergenza?», ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite.

Guterres ha anche sottolineato che gli impegni assunti per raggiungere gli obiettivi fissati a Parigi nel 2015 sono insufficienti per raggiungere l'obiettivo dell'intesa: mantenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi dai livelli pre-industriali. E, in alcuni casi, ha precisato, addi-

rittura ignorati. Le emissioni di gas serra aumentano invece che diminuire, i deserti avanzano, i ghiacciai si ritirano, cicloni e alluvioni diventano sempre più frequenti e devastanti. E sono i Paesi più poveri che pagano il prezzo maggiore, con carestie che provocano guerre e migrazioni.

E la pandemia rischia di aggravare il quadro. Al di là dei discorsi, nei fatti i piani di aiuti dei Paesi finiscono per favorire le attività tradizionali ad alte emissioni, piuttosto che investire sulla green economy.

Se la comunità internazionale non cambierà atteggiamento, ha aggiunto il segretario generale dell'Onu, la Terra potrebbe avviarsi in questo secolo verso un «catastrofico» aumento delle temperature di 3 gradi.

Secondo quanto riferito da Guterres, che ha invitato le altre Nazioni a fare altrettanto, sono già 38 gli Stati che hanno dichiarato l'emergenza climatica. L'Ue ha fatto la sua dichiarazione nel novembre del 2019.

Scatole contenenti il vaccino anticovid della Pfizer-BioNTech preparate per la spedizione (Ansa)



DAL MONDO

Trattativa a oltranza sul post-Brexit

Le trattative tra Londra e Bruxelles per l'accordo commerciale post-Brexit potrebbero proseguire a oltranza, fino al termine del 2020, dopo che l'Ue ha rinunciato alla scadenza fissata per domenica. La decisione è giunta dopo il colloquio di ieri tra Boris Johnson e Ursula von der Leyen, nel quale si è concordato di fare uno «sforzo supplementare» nella ricerca di un compromesso. Entrambe le parti hanno riferito che nel corso del fine settimana sono stati fatti dei progressi nelle trattative, anche se il primo ministro britannico ha detto di ritenere ancora l'ipotesi no deal la «più probabile».

Violata la tregua nel Nagorno-Karabakh

Un numero ancora imprecisato di vittime è stato registrato nel Nagorno-Karabakh, in una violazione del cessate il fuoco, che l'Armenia attribuisce alle forze armate dell'Azerbaijan. Secondo alcune notizie, è la prima rottura della tregua entrata in vigore lo scorso 10 novembre in seguito all'accordo raggiunto da Yerevan e Baku con la mediazione del Cremlino. Il Ministero della Difesa della Russia, che coordina la missione inviata nella regione caucasica contesa tra Armenia e Azerbaijan per controllare il rispetto della tregua, si è limitato a confermare l'incidente, precisando solo che è avvenuto ieri nel distretto di Hadrut.

Non si fermano le proteste contro Lukashenko in Belarus

Almeno 300 persone sono state arrestate, secondo l'organizzazione per i diritti umani Viasna, durante le proteste di ieri a Minsk contro il presidente della Belarus, Alexander Lukashenko, rimostranze che si svolgono ogni domenica dalle contestate presidenziali del 9 agosto. I manifestanti protestano anche contro la decisione del capo dello Stato di chiudere le frontiere dal 20 dicembre. Lukashenko ha detto che il provvedimento è stato preso per arginare il covid, mentre per l'opposizione è un modo per impedire agli attivisti di chiedere asilo politico all'estero.

Oltre 2.000 rifugiati costretti a dormire in strutture inadeguate

Crisi umanitaria in Bosnia ed Erzegovina

di GIOVANNI BENEDETTI

La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatović ha inviato una lettera alle autorità centrali della Bosnia ed Erzegovina, sollecitando un maggiore impegno per far fronte alla crisi umanitaria in corso nel Paese e in particolare nel Cantone nord-occidentale dell'Una-Sana, al confine con la Croazia.

La circoscrizione ospita infatti oltre 3.000 persone fra migranti e richiedenti asilo, provenienti da Medio Oriente, Africa e Asia dopo aver percorso la cosiddetta «rotta balcanica». Le strutture predisposte per la loro accoglienza risultano però gravemente inadeguate: il campo di Bira è stato già chiuso per volere delle autorità locali e senza l'autorizzazione di Sarajevo, con una mossa condannata dall'Organizzazione internazio-

nale per le migrazioni (Oim), mentre il campo di Lipa, allestito come centro provvisorio, è ancora aperto ma risulta sovraffollato e non attrezzato per far fronte alle condizioni meteorologiche invernali. La situazione risulta particolarmente critica, dal momento che molti dei migranti ospitati in queste strutture non hanno né posti letto a disposizione né accesso a beni e servizi primari come cibo e assistenza sanitaria. Nelle stime fornite a ottobre dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unchr) risulta infatti che oltre 2.000 rifugiati sono costretti a dormire in sistemazioni di fortuna come palazzi abbandonati e tende o addirittura all'addiaccio nelle foreste intorno ai campi. Fra questi ci sono anche circa 500 minori, molto spesso privi di tutori legali e affidati a individui con cui non hanno legami di parentela.

La situazione risulta aggravata dalle diffuse campagne mediatiche a carattere xenofobo che si svolgono nel Paese balcanico. Nel corso dell'ultimo anno si sono verificate infatti numerose manifestazioni contro i migranti e alcuni episodi di maggiore gravità come appostamenti e aggressioni ai danni degli ospiti dei campi e, a volte, anche di attivisti e volontari. Questi movimenti di odio hanno inoltre strumentalizzato la pandemia covid-19: numerose campagne sui social network identificano infatti i migranti come responsabili dell'aumento dei casi (oltre 1.200 al giorno rispetto ai 100 della prima ondata) in Bosnia ed Erzegovina.

La lettera di Mijatović, indirizzata al primo ministro bosniaco Zoran Tegeltija e al ministro della Sicurezza Selmo Cikotić, sostiene la necessità di una maggiore collaborazione fra le due entità sub-statali (Fede-

razione di Bosnia ed Erzegovina e Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina) e fra tutti i Cantoni per fare fronte a questa emergenza. La Commissaria, anch'essa di nazionalità bosniaca, critica infatti la poco chiara ripartizione dei compiti fra le autorità federali e quelle locali. Mentre le prime determinano le politiche sulla migrazione, le seconde hanno il compito di trovare e approvare le strutture di accoglienza. Ma la mancanza di coordinazione fra i due livelli, secondo Mijatović, ha portato a questa situazione di emergenza.

La crisi del Cantone dell'Una-Sana si verifica a un anno di distanza dalla chiusura del campo di Vučjak, allestito su una discarica nella stessa area e smantellato in seguito alle dure critiche pervenute dalla stessa Mijatović a causa delle precarie condizioni nelle quali vivevano gli ospiti della struttura.

Gli studenti sono fuggiti in massa ma non si esclude che alcuni possano essere stati rapiti

Dispersi 400 ragazzi in Nigeria dopo l'attacco armato a una scuola

ABUJA, 14. La paura torna a scuotere la Nigeria già segnata da forti tensioni sociali e politiche e da anni di confronto tra Boko Haram e i militari. Un commando di uomini armati di Kalashnikov ha assalito venerdì scorso una scuola secondaria nello Stato di Katsina, nel nord ovest del Paese, provocando panico e terrore tra gli studenti. L'attacco ha generato una fuga di massa e circa 400 degli 800 alunni dell'istituto maschile mancano ancora all'appello, riferiscono da fonti della sicurezza.

All'indomani del grave attacco la polizia ha denunciato che centinaia di ragazzi risultavano ancora dispersi. Si ritiene che gli assalitori detengano almeno dieci scolari. Non è ben chiaro se i giovani siano stati sequestrati o siano semplicemente fuggiti. Per ora non ci sono state rivendicazioni, ma l'ipotesi più probabile è che si sia trattato dell'ennesimo attacco attribui-

bile ai molti gruppi di banditi attivi nella Nigeria nord-occidentale. Spesso organizzano rapimenti per chiedere un riscatto.

Il governo di Abuja ritiene che i circa 400 ragazzi dispersi, oltre a membri del personale della scuola, siano fuggiti scavalcando il muro di cinta dell'istituto e siano ancora nascosti nella foresta circostante. Secondo quanto riferito dal commissario all'Istruzione di Katsina, alcuni bambini dopo aver trascorso la notte tra i cespugli hanno fatto rientro all'alba. Altri 200 ragazzi erano stati precedentemente trovati e restituiti alle loro famiglie.

Il presidente nigeriano, Muhammadu Buhari, originario proprio dello Stato di Katsina, ha condannato l'attacco e invitato le forze di sicurezza a trovare e perseguire i responsabili. Intanto, la polizia, l'esercito e l'aeronautica militare nigeriana stanno collaborando con le autorità scolastiche per accertare il numero effettivo degli studenti scomparsi o rapiti, mentre le squadre di ricerca lavorano assiduamente al fine di trovare e salvare gli studenti scomparsi.

Gli assalitori sono arrivati a bordo di moto e hanno iniziato a sparare. La polizia ha risposto al fuoco consentendo così

agli studenti di darsi alla fuga. Quello di venerdì è l'ultimo attacco in ordine di tempo a una scuola da parte di uomini armati. Inizialmente si era ipotizzato un nuovo rapimento di massa. Data la dinamica, l'episodio evoca difatti il sequestro di 276 studentesse dall'istituto di Chibok, nello Stato di Borno, per mano di Boko Haram nel 2014. Le ragazze sono state poi in gran parte liberate, tranne alcune delle quali non si è più saputo nulla. Tuttavia, le forze di sicurezza ritengono che in questo caso si tratti di banditi comuni. Amnesty International denuncia che nei primi sei mesi del 2020 almeno 1.100 persone siano state uccise da banditi armati nel nord del Paese e che nessuno di questi è stato portato davanti alla giustizia.

Non lontano dal confine con la Nigeria, almeno 27 civili sono stati uccisi nel Niger sud-orientale tra sabato e domenica in un brutale attacco attribuito a Boko Haram. L'attentato, perpetrato contro il villaggio di Toumour, nella regione di Diffa, è stato messo a segno nel giorno delle elezioni comunali e regionali nel Paese. Diversi i feriti e i dispersi. L'attacco ha ostacolato nell'area lo svolgimento delle operazioni di voto, prima delle elezioni generali del 27 settembre prossimo.



I genitori degli studenti radunati in attesa di notizie (Reuters)

Usa: almeno otto feriti nelle manifestazioni pro Trump

WASHINGTON, 14. Durante le manifestazioni dei sostenitori di Trump svoltesi sabato in varie città del Paese contro la decisione della Corte Suprema di bocciare il ricorso del Texas per invalidare i risultati elettorali, sono stati registrati numerosi episodi di violenza. A Washington Dc 8 persone hanno riportato ferite da armi da taglio negli scontri. Si parla di 23 arresti. Momenti di terrore ieri pomeriggio a New York lungo Amsterdam Avenue. Un uomo sulla cinquantina ha aperto il fuoco durante un'esibizione del coro natalizio sui gradini esterni della Cattedrale di

Saint John the Divine. Secondo le prime indiscrezioni, l'assalitore avrebbe esploso una decina di colpi senza colpire alcun agente per poi sfidare gli uomini in divisa intimando loro di essere ucciso. La polizia ha risposto al fuoco colpendo a morte l'uomo.



Si riuniscono i grandi elettori

WASHINGTON, 14. I grandi elettori di tutti e 50 gli Stati americani, più quelli del District of Columbia, si riuniscono oggi nelle rispettive capitali statali per esprimere i voti del cosiddetto "collegio elettorale", il processo (non è un organo vero e proprio) che elegge concretamente il presidente degli Stati Uniti. I voti saranno inviati a Washington, dove a gennaio il Senato dovrebbe certificare ufficialmente la vittoria di Joe Biden.

Cercavano rifugio in Trinidad e Tobago

Morte in un naufragio 19 persone in fuga dal Venezuela



CARACAS, 14. Almeno 19 migranti venezuelani, tra cui anche quattro minori, sono morti nel naufragio della loro imbarcazione con la quale stavano tentando di raggiungere l'isola di Trinidad e Tobago. I loro corpi, in acqua da diversi giorni, sono stati ritrovati, tra il tardo pomeriggio di sabato e la mattinata di domenica, da un pattugliatore della guardia costiera all'altezza di Boca de Dragón, al largo della città di Güiría, nello Stato costiero di Sucre, nel nord est del Paese. È da lì che, il 6 dicembre, sarebbe partito il "peñero" (chiatta) per raggiungere Trinidad e Tobago.

Il governo di Caracas ha confermato il ritrovamento dei corpi, 11 dei quali sono stati identificati. Attraverso una dichiarazione il ministero degli Affari Interni ha accusato le «bande criminali» della zona e «le mafie dell'estremismo venezuelano».

Si presume che la barca avesse circa una trentina di passeggeri a bordo, «il che significa che potrebbero esserci molti dispersi», ha dichiarato Robert Alcalá, parlamentare dello Stato di Sucre. Alcalá ha anche spiegato che i migranti avevano già raggiunto Trinidad, dove sarebbero stati arrestati per immigrazione clandestina e rispediti nel loro Paese. Il naufragio sarebbe perciò avvenuto durante il viaggio di ritorno: «Le autorità di Trinidad hanno commesso l'errore di espellere le persone a bordo della barca con cui erano arrivate», ha accusato Alcalá, denunciando l'esistenza di un sistema corrotto gestito da associazioni criminali e mafiose responsabili della tratta di esseri umani. Secondo Alcalá, più di 100 venezuelani sono scomparsi negli ultimi 2 anni durante questa pericolosa traversata. Anche il 28 novembre scorso le autorità di Trinidad avevano espulso 160 venezuelani, accusati di essere entrati illegalmente nel Paese tramite questa

stessa rotta marittima.

Il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), Luis Almagro, ha chiesto ai governi della regione di accogliere i venezuelani in fuga dal proprio Paese. «Chiediamo ai governi della regione di ammettere le persone in fuga dalla dittatura in Venezuela che cercano rifugio, nel rispetto del principio di non respingimento e del diritto internazionale», ha scritto Almagro sul suo account Twitter. La Commissione interamericana dei diritti umani (Iachr) ha esortato Trinidad e Tobago a «rispettare rigorosamente la protezione dei bambini migranti, invitando con forza il Paese a «garantire l'ingresso» dei «venezuelani in cerca di protezione internazionale per urgenti motivi umanitari, nonché a rispettare il principio di non ritorno».

Ieri i leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó e Leopoldo López hanno espresso via social il proprio dolore per la nuova tragedia. «Oggi siamo in lutto perché 19 persone sono state espulse dal Paese da una dittatura criminale e sono morte» ha scritto Guaidó, riconosciuto come presidente ad interim del Venezuela da circa 60 Paesi. «La tragedia di Güiría ci tocca profondamente. Milioni di venezuelani sono stati costretti a fuggire dalla dittatura e dalla crisi umanitaria, mettendo a rischio le loro vite. Alcuni percorrono migliaia di chilometri, altri si gettano in mare, tutti cercano rifugio» le parole pronunciate da López nel descrivere e nel rilanciare l'allarme per la situazione emergenziale.

Secondo l'Onu, dal 2015 più di 5 milioni di cittadini hanno lasciato il Venezuela, costretti dalla grave crisi politica ed economica che sta attraversando il Paese. Almeno 25.000 di questi sono fuggiti a Trinidad e Tobago, un paese insulare di 1,3 milioni di abitanti.

DAL MONDO

Fukushima: sovvenzioni per il ritorno degli sfollati

Il governo giapponese offrirà fino a due milioni di yen, l'equivalente di 16.000 euro, a chi decide di far ritorno in dodici municipalità adiacenti alla centrale di Fukushima, abbandonate all'indomani dell'incidente nucleare del marzo 2011. Lo anticipa il giornale «Yomiuri Shimbun», che cita fonti governative a conoscenza del dossier. Secondo tali fonti, a pochi mesi dal decennale della catastrofe, i residenti dei paesi in questione nella prefettura di Fukushima non superano il 20% dei livelli precedenti al disastro.

Esplosione su una petroliera a largo di Gedda

Una petroliera che si trovava a largo del porto saudita di Gedda ha denunciato di aver subito un'esplosione dopo essere stata colpita da una «fonte esterna». Lo ha riferito la compagnia di navigazione BW Group. Tutti i 22 marinai a bordo della petroliera BW Rhine, battente bandiera di Singapore, sono rimasti illesi. La compagnia - secondo la stampa - ha tuttavia avvertito che, a causa dell'esplosione, una parte del petrolio a bordo potrebbe essersi riversata in mare. Le autorità saudite non hanno ancora confermato l'incidente, che arriva dopo altri attacchi lanciati dai ribelli huthi nel quadro del conflitto nello Yemen.

Argentina: eclissi totale di sole visibile dalla Patagonia

La Patagonia argentina ospiterà domani in pieno giorno una eclissi totale di sole che permetterà a chi si troverà in alcuni punti delle province di Neuquén e Río Negro di vedere le stelle a mezzogiorno. Poco dopo le 13 (ora locale), la luna passerà davanti al sole e lo coprirà completamente provocando un oscuramento totale in una fascia trasversale di circa 100 chilometri che comprende le località di Aluminé, Junín de los Andes, Las Coloradas, Piedra del Águila, El Cuy, Sierra Colorada, Ramos Mejía, Valcheta, San Antonio, Las Grutas e El Cóndor. Come riferiscono fonti della stampa, è stata autorizzata la presenza solo a 200 scienziati provenienti dal mondo intero.

#CantiereGiovani

di GIULIA GALEOTTI

«**L**a casa editrice è nata nel 2010, anno in cui alla fiera di Francoforte ci si guardava in giro pensando che la realtà dei libri cartacei stesse per scomparire e che la vittoria del digitale fosse imminente. C'era veramente un clima particolare in quell'ottobre. Debbo dire che noi, partiti da poco, non abbiamo mai creduto che l'editoria tradizionale sarebbe tramontata, che l'e-book avrebbe soppiantato tutto». Dieci anni dopo è inequivocabile che abbiano avuto ragione loro, Sante Bandirali, Enza Crivelli e Lorenza Pozzi, fondatori di Uovonero, casa editrice di Crema specializzata in libri inclusivi per giovani lettori che promuovono una cultura della differenza. «La considerazione dell'importanza, del valore della bellezza e dell'estetica del libro a maggior ragione quando si tratta di bambini con difficoltà – ci racconta Bandirali che, oltre a essere editore, è scrittore e traduttore –, è stata da subito al centro del progetto. Assieme alla consapevolezza di andare a coprire uno spazio vuoto nel mercato editoriale italiano, e all'organizzazione delle collane così come esistono oggi». Le diverse collane articolano concretamente l'idea di fondo di Uovonero che vuole accogliere e ampliare lo sguardo dei piccoli lettori, con un'attenzione particolare a quelli più svantaggiati.

«L'idea della casa editrice – prosegue Bandirali – venne a Enza Crivelli, pedagogista clinica, esperta di autismo e coordinatrice di diverse realtà nel nord Italia che se ne occupano. Stanca di materiali artigianali nell'ambito della comunicazione aumentativa alternativa, una quindicina di anni fa iniziò a parlare del diritto dei bambini fragili di poter andare in libreria per comprarsi un libro vero, un libro bello a misura loro». Oggi sullo scaffale troviamo un albo bellissimo che incarna tutto questo. Per festeggiare i primi dieci anni di vita, infatti, Uovonero si è fatta e ha fatto ai suoi lettori un regalo, pubblicando *L'uovo nero* (2020) – scritto da Bandirali e illustrato da Alicia Baladan – che racconta a suo modo la fiaba di Luigi Capuana da cui gli editori hanno tratto il

Particolare dalla copertina de «L'uovo nero» (2020)



Con lo sguardo di un galletto impertinente

A colloquio con Sante Bandirali, editore di Uovonero

sta attenzione e il giusto rispetto per il suo pubblico?

Sicuramente ci sono editori molto bravi e coraggiosi che fanno un ottimo lavoro. Esiste però anche un filone che non rispetta l'intelligenza dei bambini, non li considera, e pensa di tutelarli raccontando loro storie banali con un linguaggio un po' bambinista che in realtà i piccoli non apprezzano. Ma loro non amano leggere quelle cose banali che si crede vadano date loro perché sono bambini, questi libri parlano soprattutto a una falsa e rassicurante idea dei piccoli che hanno molti genitori, portati a fare un acquisto di questo tipo perché così si sentono tranquillizzati. Non si parla di temi difficili come ad esempio la sofferenza: invece ai bambini si può parlare di tutto, l'importante è che lo si faccia con la giusta delicatezza. Così si sentono valorizzati. Ogni tanto ci arriva qualche proposta editoriale, anche da autori già noti, che ci dicono «la propongo a voi perché siete coraggiosi»: secondo me non serve coraggio, serve solo pensare ai bambini come a delle persone che, semplicemente, hanno meno esperienza. E se a causa di questa scarsa esperienza non possiamo usare qualsiasi linguaggio, né essere troppo diretti su alcuni temi, non bisogna però nascondere le cose. Altrimenti i bambini si sentono ingannati.

L'editoria per minori pare essere in Italia la sola in attivo: lei sa rispondere al grande mistero di come mai adulti che non leggono comprino libri per i piccoli? Senso di colpa, speranza che siano migliori di noi, delega o resa incondizionata?

Gli adulti non leggono ma sanno che leggere è importante. Hanno un po' la coscienza sporca e si nascondono dietro un sacco di scuse: hanno da fare, devono lavorare, manca il tempo. Ma sanno che i libri sono importanti. Quindi sono più propensi a darli ai bambini perché ai bambini si tende a dare il meglio, a dare le cose importanti. Del resto è molto antica l'idea della esibizione delle biblioteche: fin dall'Antica Roma gli ignoranti espongono libri che non leggevano come indice di potenza, ricchezza e cultura. Poi nella lettura dei bambini c'è sicuramente – anche se potrebbe essere più forte – il ruolo della scuola.

Avete uno sguardo ramificato: vi rivolgete ai lettori svantaggiati, a quelli non svantaggiati per aiutarli a comprendere chi è diverso da loro, agli adulti che vivono o lavorano con alunni svantaggiati.

Uso spesso la metafora dell'uovo. Il nucleo del progetto editoriale – il tuorlo – sta negli albi inclusivi che usano dei codici, come i simboli della comunicazione alternativa aumentativa: sono libri che nascono per chi ha difficoltà, ma non sono libri solo per loro. Ogni volta, infatti, pensiamo anche a chi non ha difficoltà di lettura in modo

I titoli in catalogo evitano di rivolgersi ai piccoli con quel linguaggio bambinista che non ne rispetta né l'intelligenza né la curiosità

che il libro sia veramente condiviso da tutti, da tutta la classe ad esempio. L'idea del libro speciale per i bambini speciali è un ghetto, e molti esempi di comunicazione alternativa aumentativa che si trovano in giro rendono la lettura per chi non ha difficoltà talmente fastidiosa e faticosa da finire per allontanare il lettore. Noi invece siamo arrivati al punto di fare libri di narrativa ad alta leggibilità senza più nemmeno scrivere che lo sono: la dimostrazione è *Una per i Murphy* di Lydia Mullaly Hunt che ha vinto il premio Strega quest'anno. Un libro ad alta leggibilità il che però è scritto solo all'interno nel colophon in corpo 8, cioè piccolissimo, senza strombazzarlo. Così nessuno potrà dire che un libro ad alta leggibilità ha vinto lo Strega: dirà semplicemente che *Una per i Murphy* ha trionfato! Al tempo stesso, però, se un bambino dislessico inizia a leggerlo fa meno fatica che a leggere un libro impaginato in maniera tradizionale. Tornando all'uovo, se il libro inclusivo che usa codici speciali destinato a tutti i bambini è il nucleo del progetto editoriale, c'è poi l'albume. E cioè il racconto che affronta i temi della fragilità e delle diversità per i compagni di classe, i familiari, le sorelle e i fratelli, gli amici, i conoscenti, i vicini di casa. Quindi c'è il guscio che tiene insieme un po' tutto, costituito dalla collana di

saggistica destinata ad adulti. Operatori, genitori, insegnanti che siano.

Come si racconta la fragilità? Perché non basta avere una buona idea o una buona storia per scrivere un buon libro...

Ci deve essere una bella storia: il romanzo deve essere letteratura, l'albo deve avere anche una componente artistica, il testo deve essere narrato con delicatezza. La fragilità, la disabilità, anche se ingredienti importanti della storia, non devono mai essere qualcosa di buttato lì, di messo volutamente sotto i riflettori. Altrimenti è il cosiddetto libro a tema, spesso molto povero, che vuole dare una spiegazione. Anche qui facendo un esempio delle proposte che riceviamo, tantissimi ci dicono «ho scritto un libro sull'autismo»: ebbene so già che quando aprirò quel manoscritto non ci troverò nulla di interessante. Forse l'esempio più celebre dei nostri libri è stato il primo romanzo che abbiamo pubblicato, *Il mistero del London Eye* di Siobhan Down, che vinse il premio Andersen nel 2012: è un libro bellissimo, un giallo straordinario, di quelli – come scrive Simonetta Agnello Hornby nell'introduzione – che ti tengono alzato tutta la notte per quanto è accattivante. È un mistero insolubile quello di questo ragazzo che sale sulla ruota panoramica e scompare: i due cugini rimasti a terra lo guardano, seguono la ruota salire ma quando la capsula torna giù, lui non c'è. Cosa è successo? I personaggi sono molto belli, molto forti, e certo Ted – l'io narrante – ha la sindrome di Asperger, che tra l'altro non viene mai citata. Ma non è un libro sulla sindrome di Asperger, è un bellissimo giallo per ragazzi e quando arriviamo alla fine scopriamo anche di aver imparato molte cose sulla sindrome. Siobhan Down, grande scrittrice inglese prematuramente scomparsa, ha veramente la capacità di raccontare temi difficili con il sorriso sulle labbra anche davanti a momenti davvero tragici, come quando – nel romanzo – si pensa che il cugino sia morto. Ted parla di morte, dice non sappiamo quando ma tutti moriremo, è una pagina fortissima che però inserita in un libro come questo alla fine è una cosa che porta a riflettere. Senza che sia stata buttata sul giovane lettore come un macigno.

È morto John Le Carré

Dove c'è il buio c'è anche la luce

di GABRIELE NICOLÒ

Era stato uno 007 (agente del *Secret Intelligence Service*) e poi quella reale esperienza di vita la trasformò nella finzione. Tale passaggio non è stato *lost in translation*: al contrario, lo ha consacrato non solo come uno dei più grandi scrittori inglesi, ma anche come il maestro indiscusso del genere letterario dello spionaggio. All'età di 89 anni è morto, sabato 12, John Le Carré (David Cornwell era il suo vero nome). Raggiunse la fama con *La spia che venne dal freddo* (1963), definita da Graham Green la *spy story* «più bella e avvincente» che avesse mai letto. Il protagonista, George Smiley, rappresenta l'antitesi dello 007 classico, alla James Bond: non è né bello né aitante. È invece occhialuto, grassottello e per giunta calvo. Ma non per questo è meno affascinante. Come è altrettanto magnetica la trama, marchio di fabbrica di Le Carré: intrighi, doppio gioco, identità multiple, tradimenti e colpi di scena. Lo scenario è la Guerra fredda. Nel romanzo di memorie *Un tiro al piccione* (2016) lo scrittore ricorda quando si cimentò, da giovanissimo, con i primi tentativi nel forgiare una trama di spionaggio. «Finivo per perdersi io stesso nel *plot*, tanto lo volevo intricato». Ma provando e riprovando, secondo la formula tanto cara a Galileo Galilei, Le Carré è riuscito alla fine – nelle diverse opere – a imbastire un tessuto narrativo sì articolato e complesso, ma poi facile da districare, senza mai «tradire il rispetto e l'intelligenza» del lettore.

Nelle memorie Le Carré ricorda il suo metodo di composizione. Consiste nello scrivere su un taccuino sempre e dovunque si trovi: mentre cammina, al bar o in treno, anche quando sta parlando con qualcuno, per non lasciarsi sfuggire illuminanti intuizioni. Dopo aver accumulato tutto questo «bottino», corre a casa per mettere ordine ai *disiecta membra*. Non si è mai avvalso della tecnologia, né di una macchina per scrivere. «Ho sempre e solo scritto a mano» dice con orgoglio, rammentando che da giovane aveva fatto anche il disegnatore grafico. «Sono come un grafico recidivo che ama ricamare le parole» confessa, aggiungendo che quando scrive si sente come un intellettuale *in hiding*, che vive nascosto dal mondo, come fosse un latitante. E se il tempo è nuvoloso, l'ispirazione lo assiste anche meglio. Attraverso il groviglio della trama, Le Carré ha inteso comunicare al lettore anche la propria concezione della vita. Non esistono, per lui, il bianco e il nero, ma le cosiddette *grey zones*, cioè quelle zone grigie che si configurano come ambiti di compromesso necessari a sopravvivere di fronte ai pericoli e alle insidie del mondo. Ma non si tratta di un compromesso di basso livello: al contrario, è proprio attraverso di esso che viene ingaggiata una battaglia in difesa di valori etici e morali sentiti come fondamentali e irrinunciabili. Perché dove c'è il buio c'è anche la luce. Al tradimento corrisponde la lealtà, al doppio gioco fa da contraltare la tensione a un rigore e a una coerenza che possono costare anche un prezzo molto alto. E allo sfaccettarsi e allo sfrangiarsi delle identità dei protagonisti delle storie si contrappone la volontà di incarnare un profilo, come nel caso di George Smiley, sempre fedele a sé stesso. Tra i romanzi che lo hanno collocato, a giudizio unanime, nell'empireo letterario figurano *La talpa* (1974), *La tamburina* (1983), *La casa Russa* (1989), *Il sarto di Panama* (1996), *Il giardiniere tenace* (2001). Per dire che anche l'autore più bravo non riesce a mantenere sempre un livello di eccellenza, il poeta latino

Ha sempre scritto a mano le sue storie di spionaggio annotando idee e intuizioni in un taccuino anche mentre camminava o parlava con qualcuno

Orazio sentenziava: «Qualche volta si addormenta anche Omero». Si potrebbe affermare che nel caso di Le Carré, il sonno, sia pur leggero, non lo abbia mai visitato, tanto le sue opere vantano un intreccio valido e avvincente, che non ammette cadute né di tono né di stile. Le Carré tuttavia non si è sottratto a una sorta di destino comune ai grandi scrittori: un destino che non li vuole subito apprezzati, a partire dalla prima opera. In questa temperie, per onore di cronaca, fa eccezione Charles Dickens. Il suo primo romanzo fu *Chiamata per il morto* (1961). Fece storcere il naso ad alcuni critici perché senza tante cerimonie e infingimenti lo scrittore contrapponeva due blocchi: l'individualismo creativo e liberale dell'Occidente e la «filosofia da alveare», piatta e supina, del socialismo dell'Est. Nel romanzo d'esordio spicca la tacita alleanza tra gli uomini della legge dell'Occidente, chiamati a far rispettare la legge, e gli agenti segreti, chiamati ad operare «al di là della linea», per far sì che quelle regole codificate – tutelate dai poliziotti – siano concretamente messe in pratica. Un'alleanza che permette di promuovere e consolidare la democrazia, in cui Le Carré ha sempre fermamente creduto. Sia da agente segreto, sia da scrittore di *spy story*: nella realtà e nella finzione.



nome della casa editrice. È la storia di un galletto diverso, discosto e impertinente che, nonostante tutti gli sforzi, non pare raddrizzabile. Volendogli bene, il re e la regina smettono di temerle le stravaganze, lo accettano per come è, permettendogli così di esprimersi a suo modo. Senza forzature.

Leggere segna l'immaginario, orienta lo sguardo, determina il linguaggio: la letteratura per l'infanzia ha oggi la giu-

DANTE E I PAPI • L'influsso dell'Alighieri sul magistero di Giovanni XXIII

Una delle fonti del pensiero teologico

di GABRIELLA M. DI PAOLA
DOLLORENZO

Se la ricerca che stiamo conducendo avesse voluto mettere a confronto l'enciclica *In praecleara summorum* di Benedetto XV o la Lettera apostolica *Altissimi cantus* di Paolo VI con le poche e brevi citazioni dantesche, presenti nei documenti giovanili, forse codesto articolo non avrebbe potuto essere scritto. Invece l'intuizione presente nel volume di monsignor Elio Venier (*Dante cristiano impegnato*, 1989) ci permette di aggiungere una tessera allo splendido, direi ravennate, mosaico dell'Opera del *Papa Buono*, il mosaico del concilio Vaticano II, se questo evento voluto da Angelo Giuseppe Roncalli ha segnato l'incontro tra le istanze del cattolicesimo sociale e i fondamentali della tradizione dogmatica e teologica. Seguendo le tracce di Venier, ultimo docente di Teologia dantesca (1968/1970) presso la Pontificia Università Lateranense, possiamo proporre questa ipotesi di lavoro che ulteriori studi potrebbero avvalorare: Dante è una delle fonti del pensiero teologico di Angelo Roncalli. Pertanto indichiamo tre cause, ma anche conseguenze, di questa affermazione: la formazione teologica e spirituale, la scelta del nome Giovanni XXIII, la ri-fondazione della cattedra di Teologia dantesca (a.a. 1961/1962), in coincidenza con la fase preparatoria del concilio.

Il primo indizio riguarda la formazione spirituale e teologica di Angelo Giuseppe Roncalli, che avviene negli anni del papato di Leone XIII. L'anno in cui il futuro Papa entra nel Seminario-Collegio Sant'Alessandro di Bergamo è il 1892 (ne uscirà nel 1901), lo stesso anno in cui è pubblicato l'ultimo volume del *Dizionario dantesco* (1885-1892) di monsignor Giacomo Poletto, che, in quello stesso seminario di Bergamo, aveva insegnato prima di essere chiamato a Roma, da Leone XIII, per la prima cattedra di studi danteschi istituita in Italia, presso l'Istituto Leoniano di Alta Letteratura. Poletto nel 1898 pubblica *La*

mo e quando torna a Roma (dicembre 1902) il rettore del Seminario dell'Apollinare gli dà l'incarico di prefetto degli studenti più giovani; partecipa con vivo interesse agli eventi storici di quel periodo come il passaggio a Roma di Edoardo VII d'Inghilterra (29-4-1903), la visita al Papa di Guglielmo II di Germania (2-2-1903), l'elezione al pontificato di Pio X (9-8-1903). Matura così la sua *Coscienza della Storia* (così Romano Guardini in riferimento a Dante), parallelamente alla consapevolezza e conoscenza della *tradizione teologica e dogmatica* della Chiesa. Il 13 luglio 1904 Roncalli consegue la laurea in teologia, avendo come assistente il professor Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, e il 10 agosto, viene ordinato sacerdote. È difficile riassumere in poche righe le Opere e i giorni dei 54 anni che separano l'ordinazione sacerdotale dall'elezione al soglio pontificio, l'impegno in entrambe le guerre mondiali a favore dell'ecumenismo e della pace fra i popoli e le nazioni, ma almeno possiamo dire che sia da vescovo come da cardinale e, trionfalmente, da Papa, Roncalli ha potuto

Come il divino poeta anche il Pontefice ha saputo realizzare quella mirabile sintesi in cui non c'è contraddizione ma complementarità tra il dogma tomistico e il pauperismo francescano germogliati dallo stesso seme del Vangelo

realizzare quella mirabile sintesi che Dante descrive nei canti XI e XII del *Paradiso*, nei quali san Tommaso d'Aquino fa l'elogio di san Francesco e san Bonaventura fa l'elogio di san Domenico, una sintesi in cui non c'è contrasto ma complementarità tra il dogma tomistico e il pauperismo francescano, germogliati dallo stesso seme del Vangelo. È una prospettiva di pensiero e un'idea di Chiesa, come dimostrerà la *Pacem in terris*, in cui la teologia coglie i segni dei tempi (*Matteo*, 16, 3), traducendosi in civiltà morale, giustizia sociale, bene comune, amore per i poveri e gli ultimi. L'enciclica, che porta la data dell'11 aprile 1963, è in qualche modo la *Summa Theologiae* di una vita consacrata e di un pontificato cominciato il 28 ottobre 1958, quando la scelta del nome non era stata casuale. Si racconta che un mese prima, a Lodi, visitando la quadreria del palazzo vescovile e scambiando un quadro di Pio VI per quello dell'antipapa Giovanni XXIII, il cardinale Roncalli avesse affermato: «Fu un antipapa, ma ebbe il merito di indire il Concilio di Costanza, che restituì l'unità alla Chiesa dopo lo Scisma d'Occidente». In verità la legittimità di Baldassarre Cossa-Giovanni XXIII (1370-1419) non era stata mai veramente negata per cinque secoli, fino al 1947, quando il suo nome fu espunto dall'annuario pontificio (nella basilica di San Paolo fuori le Mura, nei toni che raffigurano i Papi, compare Giovanni XXIII al suo posto cronologico). Scegliendo di chiamarsi Giovanni XXIII, Roncalli non riconosceva come Papa il suo omonimo predecessore, ma, nello stesso tempo, ne richiamava l'opera unificatrice all'interno della Chiesa, come avrebbe fatto lui stesso nei confronti delle Chiese cristiane non cattoliche all'interno del Vaticano II. Baldassarre Cossa, eletto papa il 10 maggio 1410, fu figura-cardine per la soluzione dello scisma d'Occidente (1378-1418), portando avanti, anche da cardinale, la tesi di un concilio ecumenico che mettesse fine alla controversia tra le osservanze, romana, pisana e avignonese, trasformata in lotta politica tra Stati, un concilio, che, in quanto tale, avesse un potere

superiore a quello del Papa. Da cardinale indisse nel 1408 il concilio di Pisa e, dopo la sua elezione papale, sollecitato da Sigismondo di Lussemburgo, il concilio di Costanza (1414-1417) che pose fine allo scisma, con l'elezione dell'unico Papa Martino V, riconosciuto legittimo Pontefice dallo stesso Giovanni XXIII. Successivamente Martino V, volendo concretizzare una disposizione del concilio di Costanza, che prevedeva la tenuta periodica di un concilio della Chiesa cattolica, indisse nel 1431 il concilio di Basilea, poi continuato a Ferrara, Firenze e Roma con le finalità di: trattare l'unione con la Chiesa ortodossa; estirpare l'eresia Hussita; riformare la Chiesa. Questi riferimenti tardo-medievali riguardano anche e soprattutto Dante poiché a Costanza, a Dante, nella sede del concilio, venne riconosciuto il suo ruolo nella riforma della Chiesa, da parte del vescovo Giovanni Bertoldi da Serravalle. Il dantista, per esortazione di alcuni prelati inglesi, durante lo svolgimento del concilio, aveva portato a termine una traduzione latina della *Commedia* (gennaio-maggio 1416) e il commento alle tre cantiche (febbraio 1416-gennaio 1417). In quell'atmosfera di riforma della Chiesa in *capite et membris*, il messaggio dantesco, privato degli elementi partigiani e contingenti, aveva acquistato all'improvviso una sua autorità e un suo significato e, dopo il rogo del *Monarchia*, ordinato dal cardinale Bertrand du Pouget, legato papale negli anni 1320-1327, si riconosceva finalmente l'importanza dell'accorato appello di

Dante per la riforma spirituale della Chiesa. Non dissimile l'atteggiamento di Enea Silvio Piccolomini, il primo Papa dantista Pio II, presente al concilio di Basilea, con l'incarico di Abbreviatore, al servizio presso Kaspar Schlick, cancelliere imperiale alla corte di Federico III, quando l'umanesimo europeo era già impregnato dell'opera di Dante. Considerando cosa ha significato per la Chiesa cattolica il Vaticano II non sembra ridondante la comparazione con quanto avvenne a Costanza e a Basilea. L'assise di Roma, annunciata da Papa Giovanni il 25 gennaio 1959, ufficialmente indetta il 25 dicembre 1961, fu solennemente aperta l'11 ottobre 1962 con il celebre discorso *Gaudet Mater Ecclesia*: «Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunciate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione». Emerse fin da subito la natura marcatamente *pastorale* del concilio, un'aura spirituale che, in quei mesi, circonda la volontà di Papa Giovanni di rifondare la cattedra di *teologia dantesca*. Nel 1960, presso la Lateranense, monsignor Giovanni Fallani, eminente dantista, aveva fondato l'Istituto Patristico medievale e Papa Giovanni nella stessa università era stato docente *preclarissimus* di Patrologia. Pertanto nell'anno accademico 1961/1962, in coincidenza con la fase preparatoria del concilio, il corso dantesco fu reinserito nell'Istituto Patristico medievale come approfondimento della facoltà di teologia. Non sono coincidenze casuali: un attento interprete della spiritualità di Dante come monsignor Marco Frisina (*La Divina Commedia - L'Opera. L'Uomo che cerca l'Amore*, 2007) ha dedicato alla *Pacem in terris* (2002) una melodia di uguale risonanza interiore e, nel 2014, l'*Inno a Giovanni XXIII, Pastore buono del gregge di Cristo*, il cui ritornello così riecheggia: «Testimone di pace / Testimone d'Amore / Servo umile e forte / della Bontà del Signore» con appassionato richiamo a «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, / umile e alta più che creatura» (*Paradiso* XXXIII, 1-2).



Il Dante di Alessandro Barbero

Profondo con leggerezza

di SERGIO VALZANIA

L'anno prossimo ricorrono sette secoli dalla morte di Dante: un'occasione per concentrare di nuovo l'attenzione su una figura unica nella storia culturale italiana. Non solo il grande poeta ha contribuito in modo decisivo alla definizione della lingua che ancora parliamo, la sua opera maggiore, la *Divina Commedia*, è riconosciuta nel mondo come un apporto decisivo al bello e al sapere, una sintesi non superata della lunga stagione del medioevo e della scolastica, presentazione compiuta del sentire e delle conoscenze dell'umanità alle soglie di una frattura storica unanimemente individuata, che a partire dalla metà del Trecento si realizzò su tutti i piani, dal clima alle scoperte geografiche, dalle pestilenze all'invenzione della stampa, dalla caduta di Costantinopoli alla diffusione delle armi da fuoco, e che ha prodotto la modernità.

In vista della ricorrenza, Alessandro Barbero, lo storico italiano di maggior fama, star del sistema mediatico con milioni di visualizzazioni dei suoi interventi presenti su youtube, capace di divulgare la conoscenza del passato in forma appassionante senza incrinare il rigore scientifico della proposta, ha pubblicato *Dante* (Roma, Laterza, 2020, pagine 361, euro 20), una biografia che non affronta questioni artistiche o letterarie, mentre punta a ricostruire quanto possibile della vita dell'uomo.

La tecnica narrativa è quella propria della storiografia contemporanea. Barbero si mantiene sempre molto vicino alle fonti di cui disponiamo e si concentra su di esse per evidenziare quanto sappiamo di Dante e attraverso quali canali lo sappiamo, valutando la solidità delle affermazioni che vengono fatte a suo riguardo sulla base della credibilità dei documenti su cui esse si fondano. Nello stesso tempo lo storico contestualizza la vicenda e colloca il poeta all'interno delle tensioni che agitavano la società italiana a cavallo tra XIII e XIV secolo, in particolare in Toscana e a Firenze. In quella città, allora tra le più grandi e ricche del continente, alla vittoria dei guelfi sui ghibellini fece quasi subito seguito una resa dei conti tra le famiglie dei Cerchi e dei Donati, ambedue guelfe ma alla testa delle fazioni contrapposte dei bianchi e dei neri, fino al sopravvento di questi ultimi e alla cacciata di Dante, politicamente attivo all'interno della parte soccombente e da quel momento esule nell'Italia centrale e forse per un breve periodo anche in Francia. Ciò che sappiamo di Dante ci pro-

viene da tre filoni documentari principali: alcune biografie scritte in anni prossimi alla sua scomparsa, tra le quali sono di rilievo particolare quelle del figlio Piero e di Giovanni Boccaccio; le tracce lasciate da Dante stesso all'interno delle proprie opere, segnatamente nella *Commedia*, dove il gioco delle false profezie, attribuite al 1300 ma scritte in seguito conoscendo lo svolgimento degli eventi, è frequente, e infine un insieme consistente di atti pubblici di differente rilievo che certificano attività, transazioni e comportamenti che lo riguardano.

Questa ultima componente delle fonti dantesche si rivela la più solida e completa, anche se Barbero sottolinea che la selezione dei documenti è dovuta al caso e di questo bisogna tener conto. È attraverso quello che rimane di registri notarili e delle delibere assembleari degli organi di governo fiorentini che si possono ricostruire con una qualche sicurezza gli spostamenti, il tenore di vita, le posizioni politiche, gli incarichi ricoperti e le proprietà possedute da Dante, di solito insieme al fratellastro Francesco. Perduti cittadinanza e averi a causa della condanna a morte comminata nel 1302 che lo costringe all'esilio, Dante lascia da quel momento un seguito documentale molto più esiguo. Ne perdiamo le tracce in una confusione di luoghi in alcuni dei quali si è fermato a lungo, come Verona, Bologna e soprattutto Ravenna, dove trascorse gli ultimi anni, morì ed è tuttora sepolto, e altri, Pisa, Genova, Parigi, Padova, Avignone, presso la corte papale lì trasferita, Treviso, in cui si è recato quasi con certezza, ma non sappiamo né quando né per quanto tempo. La vita dell'esule, impoverito, anche se grande poeta sempre più famoso e riconosciuto, fu scomoda, insicura, a volte umiliante. Nel *Paradiso*, scritto durante l'esilio, inserì i celebri versi «come sa di sale / lo pane altrui, come duro cale / lo scender e 'l salir per l'altrui scale».

Barbero racconta tutto questo, lasciando intuire le ragioni del proprio successo accademico e mediatico: la sua narrazione è piana, ma mai banale, le informazioni sono sempre dosate con grande cura, soddisfano la curiosità e non annoiano, non c'è traccia di animosità pur nella nettezza dei giudizi, manca qualsiasi nota di saccenza, il rapporto autore lettore è mantenuto tra pari.

Con la leggerezza del compagno di scompartimento che avverte di una particolarità del paesaggio fuori dal finestrino, lo storico ci accompagna attraverso uno dei periodi più complessi della storia italiana e ci aiuta a comprenderlo.



LETTERA ENCICLICA
PACEM IN TERRIS
DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI XXIII

riforma sociale di Leone XIII e la dottrina di Dante Alighieri, una riflessione certo non peregrina sul papato leoniano. Tre anni dopo, grazie a una borsa di studio, Roncalli arriva a Roma (gennaio 1901) per iscriversi al secondo anno di teologia del Seminario Romano di Sant'Apollinare, dove frequenterà per ben quattro anni la cattedra di studi danteschi (cfr. A. Roncalli, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, 2003), allora ricoperta da Padre Stefano Ignudi, francescano conventuale, supplente di Poletto negli anni 1896-1904 a causa della malattia di quest'ultimo. Negli anni della formazione teologica Roncalli conosce e diventa amico di Ernesto Bonaiuti (poi massimo esponente del Modernismo), compie il servizio militare a Berga-

Nota dei vescovi spagnoli sul progetto di legge sull'eutanasia

Porre fine alla vita non è la soluzione

MADRID, 14. Forte preoccupazione è stata espressa dai vescovi spagnoli riguardo alla legge organica che regola l'eutanasia che sta per essere approvata dal Congresso dei deputati. In una nota dal titolo: *La vita è un dono, l'eutanasia un fallimento*, i presuli denunciano che il Congresso sta per completare l'approvazione di una legge che introduce l'eutanasia come un nuovo diritto individuale nell'ordinamento giuridico. «Concedendo questo presunto diritto – scrive la Conferenza episcopale – la persona, che si considera come un fardello per la famiglia e un peso sociale, si sente condizionata a chiedere la morte quando una legge la spinge in questa direzione. La mancanza di cure palliative è anche un'espressione di disuguaglianza sociale. Molte persone muoiono senza poter ricevere queste cure e solo chi può pagarle conta su di loro», ricordano i presuli, che aggiungono: «Con il Papa diciamo: "L'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta per tutti. La risposta a cui siamo chiamati non è mai abbandonare chi soffre, non arrendersi, ma prendersi cura e amare per ridare la speranza". Vi invitiamo a rispondere a questa chiamata con la preghiera, la cura e la testimonianza pubblica che favoriscano un impegno personale e istituzionale a favore della vita, delle cure e di una genuina buona morte in compagnia e nella speranza». Al riguardo, l'episcopato ha esortato tutti i cattolici a partecipare alla Giornata di digiuno e preghiera che è stata indetta per mercoledì 16 dicembre, «per chiedere al Signore di ispirare leggi che rispettino e pro-



muovano la cura della vita umana».

Il procedimento che porta all'approvazione della legge, denunciano i vescovi, è stato svolto in modo «sospettosamente accelerato, in tempi di pandemia e stato di allarme, senza ascolto o dialogo pubblico». Secondo l'episcopato «questo fatto è particolarmente grave, poiché instaura una frattura morale; un cambiamento negli obiettivi dello Stato: dalla difesa della vita all'essere responsabile della morte inflitta; e anche della professione medica, chiamata per quanto possibile a guarire o almeno ad alleviare, in ogni caso a consolare, e mai a provocare intenzionalmente la morte». Per questa ragione, i vescovi sollecitano «la promozione delle cure palliative, che aiutano a vivere la grave malattia senza dolore, e l'accompagnamento integrale, quindi anche spirituale, ai malati e alle loro famiglie. Questa cura globale – aggiungono – allevia il dolore, consola e offre la speranza che nasce dalla fede e dà significato a tutta la vita umana, anche nella sofferenza

nella vulnerabilità».

Inoltre, l'episcopato sottolinea che «è cresciuta la consapevolezza che porre fine alla vita non può essere la soluzione per affrontare un problema umano. La morte causata non può essere una scorciatoia che ci consente di risparmiare risorse umane e finanziarie in cure palliative e accompagnamento integrale. Al contrario – concludono – di fronte alla morte come soluzione, è necessario investire nella cura e nella vicinanza di cui tutti abbiamo bisogno nella fase finale della vita. Questa è la vera compassione».

Intanto, al termine di un incontro interreligioso svoltosi a Madrid sul tema: «Artigiani di vita e speranza» i responsabili religiosi hanno chiesto alle istituzioni «di costruire una società basata sul valore inviolabile della vita umana e sulla dignità della persona e di respingere le leggi che la minacciano. Siamo preoccupati per la legge sull'eutanasia». Di fronte a questa grave minaccia, «sosteniamo una legislazione adeguata sulle cure palliative». (francesco ricupero)

Comece e Fafce chiedono all'Ue maggiore tutela e politiche adeguate

Gli anziani risorsa per tutti

BRUXELLES, 14. Entro il 2070 il 30 per cento delle persone in Europa avrà un'età pari o superiore ai 65 anni, rispetto al 20 per cento di oggi, e gli over 80 saranno più del doppio. Soprattutto per questa ragione occorre valorizzare e promuovere gli anziani, rendendoli sempre di più «attori dinamici all'interno delle comunità»: è quanto chiede la Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece) che, insieme alla Federazione delle associazioni cattoliche della famiglia (Fafce), ha redatto, nei giorni scorsi, un approfondito documento dal tema *Gli anziani e il futuro dell'Europa: solidarietà intergenerazionale e assistenza in tempi di cambiamento demografico*.

«Gli anziani – si legge nella nota congiunta – sono un dono e una risorsa, non possono essere visti come separati dalle comunità». Comece e Fafce ritengono indispensabile trasformare «la crisi da covid-19 in un'opportunità per un cambiamento paradigmatico e per rigenerare il nostro modo di pensare sulle persone in età avanzata». In un recente tweet, in occasione della Giornata mondiale contro gli abusi sugli anziani (15 giugno), Papa Francesco ha ricordato che: «La pandemia del covid-19 ha evidenziato che le nostre società non sono abbastanza organizzate per fare posto agli anziani, con giusto rispetto per la loro dignità e la loro fragilità. Dove non c'è cura per gli anziani, non c'è futuro per i giovani». Forte è sempre stato l'invito del Pontefice a un incontro tra generazioni diverse, a una

continuità di comunicazione tra nonni e nipoti, con l'esortazione a entrambi a venirsene incontro. In Italia sono circa dodici milioni i nonni che sostengono la famiglia. Assurdo considerarli un peso. Rappresentano invece un vero e proprio welfare parallelo e i governi dovrebbero attuare politiche volte al loro benessere e alla loro tutela.

Lungo quattordici pagine, il documento della Comece e della Fafce sottolinea, inoltre, che «gli anziani sono parte integrante della famiglia, fonte di sostegno e di incoraggiamento per le giovani generazioni». Essi, quindi, «non possono essere separati dalla società e dalle reti relazionali» in quanto non sono solo «persone vulnerabili» ma anche «attori dinamici della vita sociale». Inoltre, poiché l'emergenza sanitaria da coronavirus ha rivelato «le vulnerabilità nascoste nelle nostre società», spiega i due organismi cattolici, gli anziani sono stati spesso relegati «ai margini della vita quotidiana». Per questo, ora «è giunto il momento di riconoscere il loro ruolo cruciale, proteggendoli, promuovendoli e includendoli, assicurandone così la piena partecipazione all'interno delle nostre comunità», anche perché molto spesso la crescita demografica delle persone anziane viene percepita in termini negativi come se l'aumento dell'aspettativa di vita fosse un problema e non

un'opportunità di cui essere profondamente grati. A supporto di ciò, la riflessione si concentra «sul ruolo positivo e cruciale che gli anziani hanno nelle nostre comunità», al fine di contribuire ai dibattiti in corso a livello Ue sulle sfide demografiche e sul futuro dell'Europa. Rivolgendosi, poi, ai governi nazionali, il documento congiunto raccomanda loro di «utilizzare le risorse del "Piano di ripresa dell'Ue" per investire nelle politiche demografiche e familiari, nelle relazioni inter-



generazionali e nelle nuove strutture di solidarietà, tra cui l'assistenza informale, il volontariato e gli ambienti urbani a misura di anziano».

Infine, i due organismi sottolineano quanto sia importante per le famiglie avere la domenica libera dal lavoro e da impegni. «La domenica – spiegano – serve a rafforzare la coesione nelle nostre società. Solo una giornata settimanale libera dal lavoro consente ai cittadini di godere della piena partecipazione alle attività culturali, sportive, sociali e religiose e per impegnarsi nel volontariato e nell'associazionismo». Essa «è fondamentale per mantenere il legame intergenerazionale». Per questa ragione, l'Ue dovrebbe «garantire l'orario di lavoro rispettando la salute e la sicurezza dei lavoratori e la dignità umana e tutelando la necessità della domenica come giorno di riposo settimanale comune».

La vendemmia è grande

Diacono permanente alla guida di una parrocchia portoghese con il supporto dei gesuiti

di GIOVANNI ZAVATTA

Un diacono permanente al quale consegnare la guida pratica della comunità, supportato dai sacerdoti della Compagnia di Gesù ai quali quella parrocchia è affidata. Succede a Odiáxere, paesino affacciato sulle spiagge dell'Algarve, in Portogallo. Non un unicum da queste parti (alcune parrocchie di montagna sono da anni curate dalla missione svolta dal diacono Albino Martins e da sua moglie) ma è certamente la prima volta che ciò accade nell'ambito di una partnership tra la diocesi di Faro e un istituto religioso. Il vescovo, Manuel Neto Quintas, è convinto che il futuro di certe comunità parrocchiali – vista anche la carenza di sacerdoti, costretti a occuparsi di più realtà contemporaneamente – dipenderà dal coordinamento con altri ministeri, come il diaconato, e con i laici incaricati. «Può anche essere un segno di Dio che ci sta dicendo di servire la Chiesa in un altro modo, con forme di servizio diverse», afferma il presule al periodico diocesano Folha do Domingo. «I nostri sacerdoti hanno un numero crescente di parrocchie e non è possibile, umanamente e temporalmente, poter accompagnare» tutti allo stesso modo, spiega, aggiungendo che compito del presbitero è anche quello di ac-

cogliere «le qualità e le capacità dei laici più responsabili e, attraverso loro e con loro, risvegliare o generare servizi e ministeri nelle parrocchie a lui affidate».

La scelta è caduta sulle spalle di Nuno Francisco, 44 anni, insegnante elementare nella vicina Portimão, di sua moglie Cristina, 42, infermiera specialista in cure palliative, e, in qualche modo, dei loro due figli. La decisione di intraprendere la missione in una parrocchia è stata presa insieme, lungo il cammino di preparazione al diaconato, in vista dell'ordinazione arrivata il 16 giugno 2019. «Ne abbiamo parlato alcune volte con il vescovo – racconta Nuno – dicendogli che, se ci fosse stata scarsità di preti, saremmo stati disponibili. Certo, siamo un po' spaventati ma allo stesso tempo abbiamo la convinzione interiore che dicendo "no" avremmo annul-

lato la grazia ricevuta durante il sacramento». Cristina, dal canto suo, sottolinea la fiducia reciproca tra i gesuiti e la coppia, costruita in un tempo servito «a creare una relazione» e che ora si è tradotta in un impegno. Per i due, cresciuti nella comunità di Mexilhocira Grande, l'incarico nella parrocchia di Odiáxere è il prosieguo di un cammino, di un servizio alla Chiesa, un nuovo «sì» alla chiamata di Dio. Ma è anche la testimonianza di un valore aggiunto da far conoscere alle nuove generazioni, «sempre più accomodanti e con tante paure». Nella Chiesa, continuano, «ci sono altre strade, una diversità di vocazioni; la vendemmia è grande e per questo non possiamo stare fermi».

Per padre Domingos da Costa, gesuita, parroco a Odiáxere dal 1981 al 1985, questa opzione è importante in modo che «gli stessi cristiani si rendano conto a cosa serve il diacono, finora visto come una sorta di accolito accanto al vescovo o al parroco all'altare». Nella realtà, ricorda monsignor Neto Quintas, l'utilizzo di laici con una formazione adeguata, accreditati al servizio parrocchiale, «non come pastori» ma «come animatori della comunità» sta già avvenendo nelle

chiese più giovani prive della presenza fissa di un sacerdote. È un servizio che anima la comunità dal punto di vista pastorale, in particolare annunciando la Parola, dice il vescovo di Faro, ma al diacono si chiede anche di dedicarsi alle attività caritative, di esercitare le funzioni liturgiche, di amministrare il battesimo, di presiedere matrimoni e funerali.

La novità dell'esperimento di Odiáxere è, come detto, l'identificazione con la Compagnia di Gesù. Nel 2015 l'allora provinciale dei gesuiti José Frazão Correia osservava come la Chiesa dovesse «osare esplorare altre strade», esprimendo il desiderio dell'istituto di «provare un'altra via di presenza», aiutando la Chiesa diocesana a intraprendere percorsi che «non si basano semplicemente sulla presenza del parroco». Testimone raccolto dall'attuale provinciale dei gesuiti, padre Miguel Almeida, secondo cui questa scelta «tenta di rispondere alla visione del concilio Vaticano II, che auspicava una Chiesa più partecipativa, con un ruolo attivo dei laici, visti non come dei semplici destinatari. Cerchiamo di camminare sulla strada di Papa Francesco – conclude – che ci invita a considerare come il tempo sia superiore allo spazio e come sia necessario, per portare avanti un progetto, attendere lo Spirito Santo».



CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI
ESITO DI GARA
Manutenzione dei versanti, delle opere marittime e delle scogliere lungo la costa della Città Metropolitana di Napoli (CIG: 80815008C4. Offerte pervenute: n. 27. D.E. aggiudicatario: Consorzio stabile Appaltitalia, con sede in Viale Europa, 137, 95041, Caltagirone (CT) - C.F. e P.IVA 04908490875 - consorzio esecutiva Zara Appalti s.r.l., con sede in Viale Olimpico n. 29, 81031, Aversa (CE). C.F. e P.IVA 03921070615, ribasso offerto 33,53%. Importo a base di gara: € 2.299.988,89. Determina Dirigenziale di aggiudicazione definitiva n. 6755 del 03/12/2020.
IL DIRIGENTE Dott.ssa Anna Capasso

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DEL LAZIO MERIDIONALE
ESTRATTO BANDO DI GARA
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Co.Si.La.M - Consorzio sviluppo industriale Lazio Meridionale - S.P. 276 Loc. Volla, Piedimonte San Germano (FR), Italia - tel. 077622699 - consilam@legalmail.it
OGGETTO DELL'APPALTO: Appalto per l'affidamento dei lavori di "Realizzazione impianto fotovoltaico Villa Santa Lucia ed efficientamento funzionale" - CUP: J17B19000250002 - CIG: 8540959E52.
Tipo di procedura: Aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016.
Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.
Termine di ricezione delle offerte: ore 14:00 del 14/01/2021.
Documenti contrattuali e complementari: Il Bando di Gara e Disciplinare di gara sono disponibili sul sito www.consilam.it e sulla piattaforma <http://cosilam.tuttogare.it>
Importo d'asta: € 463.303,83 oltre oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 23.366,64 per un totale di € 486.670,47.
Informazioni di carattere amministrativo: Il concorrente dovrà presentare documenti e dichiarazioni, nonché l'offerta tecnica ed economica, con le modalità specificate nel bando e disciplinare di gara.
Modalità di apertura delle offerte: in forma pubblica, ore 11:00 del 21/01/2021 in modalità telematica.
Organo competente per le procedure di ricorso: Tar del Lazio.
Piedimonte San Germano, 14/12/2020
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Marco Ferdinandi
IL DIRIGENTE AREA TECNICO LEGALE
Ing. Vincenzo Di Vizio

Campagna della Comunità di Sant'Egidio

«Regala il Natale ai più fragili»

di FRANCESCO RICUPERO

Tra marzo e ottobre sono stati somministrati 6.500 pasti a settimana nei cinquanta centri di distribuzione alimentare in Italia, ventotto solo a Roma. Un'impennata di richieste causata dalla pandemia che ha messo in ginocchio migliaia di famiglie italiane e non solo. È quanto emerge dai dati presentati dalla Comunità di Sant'Egidio in occasione del lancio della campagna di solidarietà «Sarà un Natale diverso, ma con gli amici di sempre. Regala il Natale ai più fragili». Nonostante i disagi causati dal coronavirus, la Sant'Egidio anche in questo Natale sarà al fianco dei più fragili, che conosce e sostiene durante tutto l'anno. Sono i tanti poveri, vecchi e nuovi, che in questi mesi hanno conosciuto difficoltà crescenti.

«Questo Natale sarà diverso dal solito – dichiara il portavoce della Comunità, Roberto Zuccolini – ma non mancherà il nostro impegno per essere vicini a chi si trova in difficoltà. Oggi, più che mai, data la situazione di forte fragilità e incertezza, è fondamentale non lasciare solo nessuno. Il tradizionale “pranzo con i poveri” che da anni realizziamo in Italia e in tutto il mondo avverrà in modo nuovo, per rispettare le disposizioni previste per l'emergenza covid-19. Mancheranno le tavolate e gli abbracci ma non il dono e il calore del Natale, che quest'anno sarà ancora più sentito. Effettueremo molta più distribuzione di cibo e di regali personalizzati. Sarà una grande occasione per dare coraggio e speranza a chi è stato colpito duramente dalla crisi economica e sociale».

Fino al 28 dicembre sarà possibile regalare il Natale a chi ha più bisogno grazie a una donazione con chiamata da rete fissa o sms al numero 45586. L'anno scorso la Comunità ha potuto invitare al pranzo di Natale 60.000 persone in difficoltà in novanta città italiane, e oltre 200.000 nel mondo. «Quest'anno – prosegue Zuccolini – vogliamo fare di più offrendo, in un clima di festa che rispetterà le misure sanitarie in vigore, pasti e regali in tanti luoghi, in tutta Italia e nel mondo, dal 25 dicembre fino a tutto il periodo delle festività».

A causa della pandemia e della crisi economica che l'ha accompagnata, l'appuntamento avrà quest'anno anche l'obiettivo di rafforzare le reti della solidarietà. A partire dal primo lockdown, infatti, la Comunità di Sant'Egidio ha registrato un significativo aumento di richieste di generi alimentari, a beneficio di tante persone, alcune delle quali ridotte in povertà per la perdita del lavoro.

La Comunità si è mobilitata fin dall'inizio dell'emergenza tenendo operative per tutto l'anno le mense per i poveri e ha incrementato i “pasti itineranti” per le persone che vivono in strada, insieme a prodotti utili per proteggersi dal contagio come mascherine, guanti e gel igienizzanti. «Ogni 25 dicembre – conclude il portavoce – accogliamo i poveri e i fragili che la Comunità di Sant'Egidio sostiene e aiuta durante tutto l'anno: anziani soli, famiglie in difficoltà, persone senza fissa dimora, rifugiati giunti con i corridoi umanitari. Nel Natale di un anno così diffi-

cile come questo, vogliamo mostrare a tutti un segno di unità e di speranza concreta: dalla crisi si esce con la solidarietà».

Fra le tante iniziative, con l'inizio della campagna di solidarietà è stata presentata anche la nuova edizione di *Dove mangiare, dormire, lavarsi*, una sorta di “Guida Michelin” per i poveri, destinata in particolare ai senza fissa di-



mora e dedicata a Modesta Valenti, la homeless che viveva alla stazione Termini di Roma morta senza soccorso, nell'inverno del 1983, perché il personale dell'ambulanza, considerandola sporca, si rifiutò di assisterla. Nelle pagine della guida, ogni anno, la Comunità di Sant'Egidio segnala gli indirizzi di tutte le strutture legate al mondo del volontariato e delle istituzioni alle quali si può rivolgere chi vive, soprattutto, in strada. Intanto, nei giorni scorsi, la Comunità ha preso parte, insieme all'Associazione italiana sclerosi multipla, alla campagna del “panettone sospeso” per i più poveri. Con una donazione di 10 euro ciascuna si è potuto compiere una doppia azione solidale: sostenere la ricerca scientifica sulla sclerosi multipla e donare il panettone alle famiglie povere, agli anziani e alle persone senza dimora assistiti dalla Comunità di Sant'Egidio.

Due mila copie di un libro di riflessioni donate a 20 parrocchie d'Italia

Riscoprire la speranza con Papa Francesco

di CHARLES DE PECHPEYROU

Per vivere un Natale di speranza e di interiorità in tempi difficili segnati dalla crisi sanitaria, duemila copie del libro di Francesco *Il desiderio allarga il cuore. Esercizi spirituali con il Papa* (Verona, Editrice missionaria italiana, 2014, pagine 144, euro 13) sono state donate a venti parrocchie italiane, una per ogni regione. Questo progetto è stato promosso in occasione delle prossime festività natalizie dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle arti di Milano, in collaborazione con l'editore veronese. Mentre «siamo costretti a rinchiuderci nelle nostre case, è importante che il nostro cuore e la nostra anima non si rinchiodano di fronte alle grandi domande della vita, quelle che interrogano il nostro io più profondo», spiega il presidente della fondazione, Arnoldo Mosca Mondadori, presentando l'iniziativa.

Il desiderio allarga il cuore è un testo scritto dall'allora padre Jorge Mario Bergoglio nel 1987. Si tratta di una spiegazione e meditazione sugli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. Papa Francesco accompagna il lettore dentro questa grande pratica spirituale e religiosa, insistendo in particolare sul valore umano del desiderare: «Il desiderio racchiude la chiave segreta di ogni esistenza. In esso risiede il tesoro del cuore. Dimmi cosa desideri, e ti dirò che cuore hai, ovvero qual è il tuo tesoro».

Tra le parrocchie che hanno ricevuto 100 esemplari del volume, vi è quella della Madonna della Strada, a Cagliari. «Per Natale solitamente facciamo un piccolo dono ai volontari, ai catechisti, ai lettori, agli operatori della Cari-

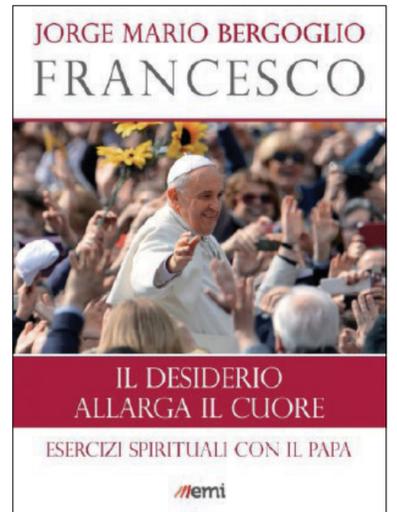
tas – spiega al nostro giornale il parroco, don Emanuele Mameli – quest'anno abbiamo pensato di regalare anche questo libro». Le meditazioni di Papa Francesco, aggiunge, possono «aiutare i cristiani un po' più impegnati a non fare le cose e basta ma a fare le cose in uno spirito diverso, più profondo. Ad esempio, attingere a questi testi è determinante per la formazione di chi si occupa della Caritas».

Anche nella parrocchia di Santa Maria della Neve, a Senigallia, il parroco, don Paolo Gasperini, ha deciso di distribuire le copie ricevute agli operatori pastorali e ai volontari come dono natalizio. «È una parola di speranza, sono esercizi spirituali e quindi vanno nella direzione di fortificare le persone in questo momento particolare ma anche in futuro, di allenare il nostro spirito e quello delle persone a gestire questo tempo insistendo sulla presenza di Dio», afferma il sacerdote, che invita tutti quelli che avranno il libro in mano a leggerlo più volte: «Come nei testi attuali del Papa, sembra che dica cose molto semplici, poi alla seconda e alla terza lettura non smetti mai di scoprire nuovi aspetti: si tratta di una sorta di miniera che viene fuori da questi testi».

Quanto alla scelta dell'editore di mettere in avanti il tema del desiderio, il responsabile della parrocchia della Madonna della Strada non manca di sottolineare che questo tema è ricorrente nel pontificato di Francesco, «non solo in questo tempo ma anche ultimamente quando parlando ai giovani utilizza questo riferimento». «Forse in effetti noi abbiamo

un po' confuso i desideri veri – cioè quelli che hanno a che fare con le stelle, con i sogni della vita – con i desideri più materiali», commenta don Emanuele, sperando che l'attuale pandemia abbia come effetto di «riequilibrare le priorità e, anche con l'aiuto del Vangelo e del Santo Padre, determinare quali sono i desideri importanti che animano il cuore».

Dal suo canto, Mosca Mondadori evidenzia alcuni valori che il libro propone al lettore: «Leggendo questo libro si percepisce



La copertina del libro di Papa Francesco distribuito in venti parrocchie italiane

come Papa Francesco ci insegna a sentirsi creature e non il Creatore. La piccolezza di fronte alla grandezza di Dio, però, non significa l'annichilimento dell'umano: questo sentimento svela la nostra verità più autentica. Anzi, la scelta di Dio di farsi carne in Gesù, il mistero che celebriamo nel prossimo Natale, svela la dignità “divina” di ogni persona».

Liberare dalle mafie l'immagine della Madonna

Iniziative della Pontificia accademia mariana internazionale in collaborazione con alcuni organi dello Stato italiano

Un nuovo percorso, un nuovo cammino per la Pontificia Accademia mariana internazionale: «Liberare Maria dalle mafie e dal potere criminale» è uno dei progetti più innovativi e ambiziosi che l'istituzione si è prefissata di perseguire. I mesi passati avevano già dato all'accademia materia di dialogo e di confronto con la realtà dello Stato italiano impegnate nella lotta alla mafia. Adesso il discorso diviene più ampio e, soprattutto, calato radicalmente nella realtà: una vera piattaforma di confronto per poter liberare la figura di Maria dalle mafie. Il convegno «La religiosità dei mafiosi. I riti di iniziazione nelle organizzazioni criminali mafiose» è uno dei primi passi mossi dall'accademia verso questa nuova prospettiva di indagine.

Il convegno si è svolto online il 10 dicembre, giorno in cui si celebra la festa liturgica della Ma-

donna di Loreto, e vi hanno partecipato, tra gli altri, padre Stefano Cecchin, presidente della Pontificia Accademia mariana internazionale, padre Gian Matteo Roggio, direttore del neonato Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminosi e mafiosi (crea-



to nella stessa accademia), e padre Agustín Hernández Vidales, rettore magnifico della Pontificia università Antonianum, oltre a rappresentanti italiani della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, della Direzione centrale della polizia criminale e di alcune procure della Repubblica impegnate sul campo. Dove c'è malessere sociale – è stato sottolineato – le mafie cercano di imporsi come alternativa allo Stato. È vasto, infatti, l'ambito politico, economico e sociale sul quale esse esercitano il loro potere. Il noto sociologo Franco Ferrarotti, in un'importante inchiesta del 1967 sulla mafia in Sicilia, presentata alla Commissione parlamentare antimafia, mise già in risalto come l'organizzazione mafiosa sia caratterizzata da una sfera di influenza assai estesa: il potere mafioso interessa la società a tutti i livelli e molte volte si è servito di immagini sacre per poter esercitare la sua influenza sugli individui.

Mai come in questo delicato momento storico originato dalla pandemia di covid-19, «la solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie.

Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi» (*Fratelli tutti*, 28). Alla stregua di queste parole di Papa Francesco, la Pontificia Accademia mariana internazionale vuole concentrare la sua attenzione soprattutto sul piano pedagogico: è fondamentale poter educare a una corretta visione della figura di Maria, per scongiurare deviazioni pericolose create dalla speculazione mafiosa della sua immagine. «La grande novità del processo che abbiamo intrapreso – spiega padre Cecchin – risiede proprio nel dialogo tra Stato italiano e Chiesa su un tema così importante come quello della lotta alla mafia. Un dipartimento della Santa Sede, interno all'accademia, lo sta studiando. Non era mai avvenuto. L'idea è una grande biblioteca, disponibile a tutti attraverso internet, che possa raggruppare la documentazione sul monitoraggio che stiamo realizzando». (antonio tarallo)

Laboratorio - Dopo la pandemia

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Il rapporto complesso fra esecutivi e assemblee rappresentative

Quello che serve: pensare e fare politica

Dal periodico «Democrazia futura. Media e politica nella società dell'informazione e della conoscenza», pubblichiamo stralci dell'intervento sul tema «Check and balances - La crisi dei poteri oggi».

di GIANFRANCO PASQUINO*

I rapporti fra gli esecutivi e le assemblee rappresentative sono in qualsiasi forma di governo: parlamentare, presidenziale, semipresidenziale, direttoriale, sempre complessi e conflittuali. Naturalmente, a seconda della forma di governo, tanto la complessità quanto la conflittualità variano quantitativamente e qualitativamente. Alla problematicità di questi rapporti bisogna aggiungere anche quelli che intercorrono fra le autorità centrali e quelle locali in special modo nei sistemi politici federali. Infine, è sempre opportuno e utile ricordare ai molti giuristi che si esercitano in raffinate disquisizioni sulla "norma" che chi non è in grado di inserire nella sua analisi i partiti e i sistemi di partiti è destinato a co-

gliere soltanto una parte del problema, raramente la più importante, e a offrire visioni inevitabilmente incomplete e inadeguate, al limite fuorvianti. Inoltre, ma considero quel che segue di decisiva importanza, chi studia e ritiene di conoscere un solo caso è in errore. Come scrisse più volte Sartori, neppure quel caso è conoscibile in maniera adeguata e soddisfacente se lo studioso non conosce altri casi ed è in grado di trarre il necessario giovamento dall'analisi comparata. Naturalmente, questa considerazione si attaglia perfettamente a tutti coloro, italiani e stranieri, che nel corso del tempo hanno regolarmente considerato, in maniera più o meno positiva, il sistema politico italiano un'anomalia (che per troppi comunisti e qualche democristiano era "positiva"), ovvero, detto in maniera più tecnica, un caso deviante. Per essere "provate", sia l'anomalia sia la devianza debbono essere messe a confronto con quanto riteniamo essere la normalità, la regola.

Allora, per l'appunto, diven-

tano essenziali tutte le conoscenze comparate acquisibili, a partire da quelle relative alle democrazie parlamentari accompagnate da quelle sui sistemi di partiti. Il mio punto di partenza, ieri come oggi e presumibilmente domani, consiste nell'individuare con il massimo di precisione possibile quali sono i compiti delle assemblee elettive che sono variamente chiamate nazionali e legislative oppure, nelle forme di governo presidenziali, Congressi. Comprensibilmente, non posso qui e ora ripercorrere la storia dei cambiamenti nei compiti delle assemblee e neppure quella delle trasformazioni del ruolo e dei poteri degli esecutivi. Entro subito in *medias res*. Tutte le assemblee elettive debbono svolgere due compiti essenziali (fra i quali non rientra quello, detto sommarariamente, di "fare" le leggi): dare rappresentanza politica agli elettori, alla società, e controllare l'operato del governo, del potere esecutivo. Sottolineo che la rappresentanza deve essere definita politica sia perché è

frutto di una competizione elettorale *free and fair* sia perché candidati/e eletti/e cercheranno di rappresentare le preferenze e le esigenze, gli interessi e gli ideali degli elettori, loro, ma anche di coloro che non li hanno votati che, però, potrebbero essere ricettivi alle modalità con le quali i/le rappresentanti svolgeranno i loro compiti. Quanto al controllo sul governo, nei casi delle democrazie parlamentari i governi nascono nell'assemblea elettiva; operano e vivono se e fino a quando sono sostenuti dalla fiducia, variamente espressa e manifestata dalla maggioranza dei rappresentanti di quell'assemblea; si trasformano quando cambiano le maggioranze; muoiono quando perdono la fiducia. Dunque, buone assemblee hanno potere di vita e di morte sui governi da loro scaturiti. Al contrario delle democrazie presidenziali nelle quali l'esecutivo può essere rimosso solo da un *impeachment* che abbia successo (o dal decesso dell'occupante, *l'incumbent*), cosicché, mentre le democrazie parlamen-



tari sono per lo più notevolmente flessibili e adattabili, le democrazie presidenziali sono rigide e rischiano l'immobilismo. Attezzati con queste essenziali considerazioni preliminari, senza le quali non è possibile compiere nessun percorso analitico di un qualche interesse e di rilevanza, quali cambiamenti significativi sono intercorsi e sono tuttora in corso? Sicuramente, il cambiamento più importante di tutti e più diffuso, anche se non uniformemente, è costituito dal declino dei partiti e dalla destrutturazione dei sistemi di partiti. Ne consegue che i rapporti Parlamento/Governo sono ondegianti e fluttuanti. Il governo sa di non potere contare sull'essere il punto di riferimento dei rappresentanti della maggioranza e sulla loro coesione. I tempi di discussione e approvazione dei provvedimenti governativi che, spesso, costituiscono il più che legittimo e meritevole tentativo di tradurre le promesse programmatiche elettorali in politiche pubbliche, sono indefiniti, incerti, aleatori. Inevitabilmente, il governo ricorrerà alla decretazione d'urgenza e su quei decreti porrà il voto di fiducia per coagulare le sue maggioranze parlamentari.

Deboli saranno sia il sostegno sia l'opposizione provenienti dalle società che si sono largamente liquefatte, naturalmente, con molte differenze. Ad alcune, come a quella italiana, qualche leader, esasperato perché inadeguato cercherà di imporre la disintermediazione. Altre, mai davvero "intermediate", come quella francese, produrranno esplosioni di rabbia stile gilet gialli. Negli Usa Black Lives Matter segnala che l'intermediazione è del tutto squilibrata e segnata a ferro e fuoco dal mai scomparso razzismo. Laddove la società mantiene elementi di coesione dalla società possono emergere partiti sovranisti e populistici, persino nella civiltà scandinava. Tutto questo caos potenziale o attuale, ancora una volta con molte differenze fra sistemi politici e sociali, si abbatte sui rapporti fra parlamenti e governi con richieste di governi forti, rapidi, severi e con critiche a parlamenti e parlamentari alcuni dei quali accusati non solo di essere fannulloni e incapaci, ma persino "nemici del popolo" che non sanno né rappresentare né proteggere. Si aprono spazi per azioni di governo non controllate, non temperate, incoerenti, ad hoc. Resuscitando un'espressione del Sessantotto, vedremo azioni che sono improntate dalla "pratica dell'obiettivo", revocabili dal governo successivo. Infine, da un lato, nel vuoto o nella debolezza del circuito istituzionale si aprono enormi spazi per la personalizzazione della politica che

premia i detentori di risorse monetarie (i magnati), di visibilità (i divi, i giornalisti, gli sportivi), talvolta di *expertise*, ancorché non politica (gli scienziati, i professori), dall'altro, a dare visibilità e fama provvedono i mass media, più quelli "vecchi" di quelli nuovi (la Rete, il Web), ma nulla di quello che consegue riesce a rendere i rapporti Parlamento/Governo migliori se con questo aggettivo ci si riferisce al rispetto reciproco fra le due istituzioni e i loro occupanti, alla funzionalità in termini di tempi relativamente certi per la discussione e la decisione (che potrebbe anche essere negativa), alla trasparenza per gli elettori, le associazioni, i mass media dei quali, però, è sempre più opportuno sapere e volere criticare l'incompetenza e la partigianeria. Non c'è nessuna soluzione facile e veloce disponibile a chi voglia migliorare i rapporti Parlamento/Governo. Appare indispensabile partire, soprattutto per il caso italiano, dalla Costituzione e da quanto è colà precipitamento sancito. Poi, certo, bisogna porre mano alla legge elettorale seguendo una stella polare: il potere degli elettori, quindi, mai più pluricandidature né liste bloccate. Inoltre, è utile ritoccare i regolamenti parlamentari per disciplinare compiti e poteri della maggioranza e per offrire opportunità di interventi significativi all'opposizione, ma regolamentando ferreamente l'eventuale ostruzionismo. Infine, Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale hanno il dovere politico e costituzionale di ergersi ad arcigni difensori della Costituzione senza se senza ma. Siamo lontani da tutto questo. L'esito del referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari ha prodotto un allontanamento ulteriore. Solo l'Unione europea con i suoi vincoli e con le sue richieste obbliga Governo e Parlamento a rientrare nei loro rispettivi ruoli e a (ri)stabilire rapporti e equilibri decenti. Comunque, è la stessa, per quanto farraginoso, complessità delle democrazie contemporanee a costituire un argine a scivolamenti e derive potenzialmente autoritarie. Oserei dichiarare che c'è di peggio: lo spettacolo e la realtà dello spreco di risorse e di tempo (*time is money*) che inquinano il futuro. Non se ne esce potenziando il solo governo e neppure il solo Parlamento. Non è sufficiente valorizzare il dissenso se non abbiamo di mira nuovi comportamenti. Serve una visione d'insieme e, finalmente, un'etica pubblica, incoraggiata e premiata da regole costituzionali. Niente di più niente di meno. Pensare e fare politica. *Another time another place.*

*Politologo

Colloquio (a distanza) con il vaticanista Luigi Accattoli, ricoverato per covid-19

Cerco fatti di Vangelo

di LUCIO BRUNELLI

«Cerco fatti di Vangelo». Nel 1995 Luigi Accattoli aveva titolato così un suo inedito libro-inchiesta: notizie e storie di una fede dal basso, testimonianze di un'umanità inattesa in luoghi dove ti aspetti di trovare solo dolore o risentimento. Un'indagine in controtendenza rispetto ad un vaticanesimo interessato solo a "sussurri e grida" dei sacri palazzi. Sono passati 25 anni ma da allora Accattoli non ha mai smesso di cercare "fatti di Vangelo" nella società. Dall'inizio del lockdown di febbraio ha raccolto nel suo blog una sessantina di "storie della pandemia". Racconti ascoltati alla tv, letti sui giornali, scoperti sui social o scoperti di persona; con un unico denominatore comune: brandelli di umanità in mezzo alla tragedia della malattia, storie di solidarietà che hanno per protagonisti persone malate di covid-19, medici e personale sanitario, volontari che offrono il loro tempo per lenire qualche sofferenza. Una collezione di storie che ha meritato ad Accattoli il premio dell'Ucsi Giornalismo e società. Gli sarà conferito il 19 dicembre ma difficilmente il premio potrà essere presente alla cerimonia che si svolgerà a Verona: Luigi Accattoli, 77 anni, già vaticanista de «La Repubblica» e poi del «Corriere della sera», si è ammalato di covid e dal 29 novembre si trova ricoverato presso l'ospedale San Giovanni con una polmonite che lo costringe a letto. Con il respiro pesante e la maschera d'ossigeno ma senza perdere il buon umore. «Fino a ieri - sorride - avevo tampinato il covid da remoto con le storie di pandemia. Ma noi giornalisti di vecchia scuola appena possibile andiamo sul posto e vogliamo toccare con mano». Ogni giorno pubblica sul suo blog un diario della malattia, tutto da leggere (<http://www.luigiaccattoli.it/blog/>).

Con lo stile asciutto che lo ha sempre contraddistinto da cronista ci porta dentro il reparto covid, dandoci un'idea di

che esperienza viva un comune malato tra quelle mura. Racconta anche, con pudore ma senza vergogna, la sua fede. Nel post datato 2 dicembre annota: «È venuto il cappellano e ho avuto di nuovo la Comunione. Ora me ne sto abbracciato al mio Signore come il bambino alla mamma che l'ha appena allattato». Luigi non può parlare, ma riesce a scrivere. Ha potuto così rispondere ad alcune nostre domande.

Hai passato mesi a cercare storie di malati di covid-19, ed ora eccoti dall'altra parte del vetro... Come stai vivendo questa condizione?

Ho vissuto questa curiosa successione dei fatti: dopo aver indagato per mesi le storie altrui - ho avviato l'inchiesta a metà marzo - ora a novembre mi sono trovato protagonista di una di tali storie e la vado svolgendo con un diario in prima persona, anche questo nel blog, che ho condotto prima da casa e poi dall'ospedale... Sono ormai tre settimane che racconto quello che temo e spero e vedo qui ogni giorno. Il primo insegnamento del coinvolgimento diretto è l'avvertenza soggettiva di quello stato di debilitazione e dipendenza dalla respirazione assistita che mi ha messo nelle condizioni di capire meglio cosa si prova con questo covid. Ciò immaginavo che potesse avvenire. La sorpresa grande, invece, rispetto a quanto avevo letto di altri, è stata di poter avere la Comunione quasi tutti i giorni in questo Reparto Pneumo covid 2 dell'Ospedale San Giovanni di Roma: Comunione che nella mia stanza riceviamo da un sacerdote "scaffandrato" in tre su quattro presenti. Immagino che questa possibilità, come anche l'uso di cellulari e computer nelle stanze covid, sia una novità della seconda fase. Credo che nella prima non fosse possibile.

Leggendo il tuo diario colpisce la bella amicizia nata in particolare con uno dei tuoi compagni di stanza, un latinista, con il quale vi trovate spontaneamente a recitare preghiere nell'antica lingua della Chiesa, come l'Angelus o l'inno mariano «Sub tuum praesidium». Ma nella preghiera

avete coinvolto anche altri malati...

Se mi chiedi un segno cristiano di questi giorni cattivi, eccolo. Con i quattro della stanza un giorno stavamo seguendo in diretta, al mio computer, l'Angelus del Papa. Entrano i medici e noi ovviamente ci fermiamo, metto il video in pausa. Quando i medici se ne vanno il capo del gruppo dice: «Abbiamo visto che qui pregate. Pregate anche per noi, perché possiamo reggere all'impegno che affrontiamo».

In molte storie che hai raccolto l'elemento di umanità nasce dalla fede cristiana, ma racconti anche esperienze di solidarietà che non rivendicano questa origine. C'è un insegnamento anche qui?

Io sono venuto parlando, nel blog e in articoli, in questi mesi, di "storie di pandemia come fatti di Vangelo": ma so che non debbo mettere il segno cristiano sui comportamenti che non lo rivendicano. So - proprio per aver indagato tanti casi, sessanta fino al giorno del ricovero - che chi li pone, quei comportamenti solidali, non sempre lo fa in risposta alla vocazione cristiana ma spesso lo fa più ampiamente in risposta alla vocazione d'uomo. C'è un insegnamento nel fatto che in profondo le due vocazioni s'incontrino. È anche per cercare quell'insegnamento che, accanto ai semi seminati dall'una, conviene onorare quelli dell'altra.

Grazie Luigi, anche a nome di tanti amici e colleghi, per i tuoi racconti che sono anch'essi un "fatto di Vangelo"; guarisci presto e intanto... buone preghiere in latino!

Grazie a voi! Negli ultimissimi giorni, a dire il vero, l'unità di lingua liturgica che avevamo realizzato con il mio amico latinista si è interrotta! È arrivato un libanese che è maronita, anch'egli come noi praticante e ricevente l'Eucaristia, ma pregante in arabo. Dunque, al momento la preghiera corale, che realizziamo per esempio a mezzogiorno è polifonica, come del resto sempre fu nella storia e già era ai giorni di Gesù che parlava aramaico, intendeva l'ebraico biblico, si faceva capire in greco.

All'Angelus la benedizione dei "Bambinelli"

Segno di gioia e speranza

Nella domenica in cui si rinnova «l'invito alla gioia caratteristico del tempo di Avvento», il Papa ha benedetto i "Bambinelli" portati in piazza San Pietro da un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno partecipato all'Angelus del 13 dicembre in rappresentanza dei loro coetanei di Roma. Quest'anno, infatti, il tradizionale appuntamento organizzato dal Centro oratori romani (Cor) si è svolto in forma "diffusa" ed è stato celebrato soprattutto nelle singole comunità parrocchiali. Francesco ha impartito la benedizione al termine della preghiera mariana, dopo aver proposto una riflessione sul Vangelo della terza domenica di Avvento (Giovanni 1, 6-8.19-28).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'invito alla gioia è caratteristico del tempo di Avvento: l'attesa della nascita di Gesù, l'attesa che viviamo è gioiosa, un po' come quando aspettiamo la visita di una persona che amiamo molto, ad esempio un amico che non vediamo da tanto tempo, un parente... Siamo in attesa gioiosa. E questa dimensione della gioia emerge specialmente oggi, la terza domenica, che si apre con l'esortazione di San Paolo «Rallegratevi sempre nel Signore» (Antifona d'ingresso; cfr. Fil 4, 4-5).

"Rallegratevi!". La gioia cristiana. E qual è il motivo di questa gioia? Che «il Signore è vicino» (v. 5). Più il Signore è vicino a noi, più siamo nella gioia; più Lui è lontano, più siamo nella tristezza. Questa è una regola per i cristiani. Una volta un filosofo diceva una cosa più o meno così: "Io non capisco come si può credere oggi, perché coloro che dicono di credere hanno una faccia da veglia funebre. Non danno testimonianza della gioia della risurrezione di Gesù Cristo". Tanti cristiani con quella faccia, sì, faccia da veglia funebre, faccia di tristezza... Ma Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia? Pensiamo un po' a questo e diciamo: "Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, perché il Signore mi ama, perché il Signore mi ha redento?".

Il Vangelo secondo Giovanni oggi ci presenta il personaggio biblico che — eccettuando la Madonna e San Giuseppe — per primo e maggiormente ha vissuto l'attesa del Messia e la gioia di vederlo arrivare: parliamo naturalmente di Giovanni il Battista (cfr. Gv 1, 6-8.19-28).

L'Evangelista lo introduce in maniera solenne: «Venne un uomo mandato da Dio [...]. Venne

come testimone per dare testimonianza alla luce» (vv. 6-7). Il Battista è il primo testimone di Gesù, con la parola e con il dono della vita. Tutti i Vangeli concordano nel mostrare come lui abbia realizzato la sua missione indicando Gesù come il Cristo, l'Inviato di Dio promesso dai profeti. Giovanni era un leader del suo tempo. La sua fama si era diffusa in tutta la Giudea e oltre, fino alla Galilea. Ma lui non cedette nemmeno per un istante alla tentazione di attirare l'attenzione su di sé: sempre lui orientava a Colui che doveva venire. Diceva: «A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo» (v. 27). Sempre segnalando il Signore. Come la Madonna: sempre segnala il Signore: "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre il Signore al centro. I Santi intorno, segnalando il Signore. E chi non segnala il Signore, non è santo!

Ecco la prima condizione della gioia cristiana: *decentrarsi da sé e mettere al centro Gesù*. Questa non è alienazione, perché Gesù è effettivamente il centro, è la luce che dà senso pieno alla vita di ogni uomo e donna che viene a questo mondo. È lo stesso dinamismo dell'amore, che mi porta a uscire da me stesso non per perdermi, ma per ritrovarmi mentre mi dono, mentre cerco il bene dell'altro.

Giovanni il Battista ha percorso un lungo cammino per arrivare a testimoniare Gesù. Il cammino della gioia non è una passeggiata. Ci vuole lavoro per essere sempre nella gioia. Giovanni ha lasciato tutto, fin da giovane, per mettere al primo posto Dio, per ascoltare con tutto il cuore e tutte le forze la sua Parola. Giovanni si è ritirato nel deserto spogliandosi di ogni cosa superflua, per essere più libero di seguire il vento dello Spirito Santo. Certo, alcuni tratti della sua personalità sono unici, irripetibili, non proponibili a tutti. Ma la sua testimonianza è paradigmatica per chiunque voglia cercare il senso della propria vita e trovare la vera gioia. In particolare, il Battista è modello per quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare Cristo agli altri: possono farlo solo nel distacco da sé stessi e dalla mondanità, non attirando le persone a sé ma orientandole a Gesù. La gioia è questo: orientare a Gesù. E la gioia deve essere la caratteristica della nostra fede. Anche nei mo-

menti bui, quella gioia interiore, di sapere che il Signore è con me, che il Signore è con noi, che il Signore è risorto. Il Signore! Il Signore! Il Signore! Questo è il centro della nostra vita, e questo è il centro della nostra gioia. Pensate bene oggi: come mi comporto io? Sono una persona gioiosa che sa trasmettere la gioia di essere cristiano, o sono sempre come quelli tristi, come ho detto prima, che sembrano di essere a una veglia funebre? Se io non ho la gioia della mia fede, non potrò dare testimonianza e gli altri diranno: "Ma se la fede è così triste, meglio non averla".

Pregando ora l'Angelus, noi vediamo tutto questo realizzato pienamente nella Vergine Maria: lei ha atteso nel silenzio la Parola di salvezza di Dio; l'ha ascoltata, l'ha accolta, l'ha concepita. In lei Dio si è fatto vicino. Per questo la Chiesa chiama Maria "Causa della nostra letizia".

Al termine della preghiera, il Pontefice ha salutato i rappresentanti del Cor, impartendo la benedizione ai "Bambinelli".

Cari fratelli e sorelle, saluto tutti voi, romani e pellegrini.

In modo speciale saluto il gruppo che è venuto in rappresentanza delle famiglie e dei bambini di Roma, in occasione della benedizione dei "Bambinelli", appuntamento organizzato dal Centro Oratori Romani. Quest'anno siete qui in pochi a causa della pandemia, ma so che tanti bambini e ragazzi sono radunati negli oratori e nelle loro case e ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione. A ciascuno rivolgo il mio saluto e benedico le statue di Gesù, che verranno collocate nel presepe, segno di speranza e di gioia. In silenzio, facciamo la benedizione dei Bambinelli: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore.

A tutti auguro una buona domenica. Non dimenticatevi della gioia! Il cristiano è gioioso nel cuore, anche nelle prove; è gioioso perché è vicino a Gesù: è Lui che ci dà la gioia. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Udienza al presidente della Repubblica Slovacca



Nella mattina di lunedì 14 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza la signora Zuzana Čaputová, presidente della Repubblica Slovacca, la quale, successivamente, si è incontrata con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, si è espresso apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali esistenti, con l'auspicio che possano ulteriormente rafforzarsi nell'ambito dell'educazione, nonché per il ruolo della Chiesa nella società. Sono stati quindi trattati alcuni temi di mutuo interesse, come l'impatto della pandemia da covid-19, la giustizia sociale e la salvaguardia del creato.

Infine, ci si è soffermati su alcune tematiche di carattere regionale e internazionale, quali la sicurezza, le migrazioni e l'impegno a livello multilaterale per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, con particolare attenzione alle sfide del presente e del futuro dell'Europa.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Zuzana Čaputová, Presidente della Repubblica Slovacca, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Mongo (Ciad), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Henri Coudray, S.I..

Nomina di Vicario Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Mongo (Ciad) il Reverendo Padre Philippe Abbo Chen, membro dell'Istituto Secolare "Notre-Dame de Vie", finora Vicario Delegato di Mongo.

Nomina episcopale in Ciad

Philippe Abbo Chen vicario apostolico di Mongo

È nato il 10 maggio 1962 a Dadouar, Mongo. Dopo aver concluso gli studi secondari, è entrato nel Grand Séminaire Saint Luc de Bakara a N'Djamena, per l'anno propedeutico e per gli studi ecclesiastici di Filosofia e di Teologia. È stato ordinato sacerdote il 17 maggio 1997. Dopo l'ordinazione sacerdotale, è entrato nell'Istituto secolare Notre-Dame de Vie nel 2001, dove ha emesso i voti solenni il 14 agosto 2009. Ha svolto i seguenti incarichi:

vicario parrocchiale (1997-1999), parroco di Marjan-Daffak e responsabile della pastorale delle vocazioni (1999-2001); novizio nell'Istituto secolare Notre-Dame de Vie (2001-2002); parroco di Bikine (2003-2010); direttore spirituale ed economo del Grand Séminaire de Philosophie Saint-Mbaga Tuzinde de Sarh (2010-2014); vicario generale e parroco di Bikine (2014-2019). Dal 2019 al 2020 ha vissuto a Venasque, in Francia, l'"anno di deserto" previsto dall'Istituto secolare Notre-Dame de Vie.

Nella parrocchia di Sant'Anna Pellegrinaggio mariano



Benedetta personalmente da Papa Francesco lo scorso 11 novembre, anche con il dono di un rosario, la statua della Madonna della Medaglia miracolosa — nel suo pellegrinaggio per tutta Italia promosso dai vincenziani — ha fatto "tappa" nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, dove è rimasta sabato 12 e domenica 13 dicembre. A portarla a spalla sono state alcune guardie svizzere. In occasione delle celebrazioni eucaristiche e delle recite del rosario, le suore Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli hanno distribuito le medagliette con l'immagine mariana, a 190 anni dalle apparizioni a santa Caterina Labouré.

San Giovanni della Croce Superare il limite della parola

di ANTONIO TARALLO

Il filosofo cattolico francese Maritain scriveva in una lettera — nel 1923 — all'ateo Jean Cocteau: «Nell'ordine naturale esiste un'ispirazione speciale al di sopra della deliberazione della ragione e che, come notava Aristotele, procede da Dio presente in noi: è l'ispirazione del poeta, e per questo egli è un uomo divino. Come il santo? No. Come l'eroe. (...) Le parole, i ritmi non sono per lui che la materia con la quale crea un oggetto per la gioia dello spirito e in cui brilla qualche riflesso della grande notte stellata dell'essere». E molte sono state le notti — buie o stellate — che Giovanni della Croce — santo, eroe, poeta — ha contemplato nella sua vita.

Poesia, partitura armonica di parole, polifonia di suoni e colori per elevarsi. E così facendo, volare verso Dio. Ricerca continua, intima, per ricongiungersi con l'Amato, lo Sposo. Anche san Giovanni della Croce è in ricerca delle stelle, con il suo testo *Notte oscura*, ossia i suoi

"Canti dell'anima". C'è pur sempre bisogno della "notte oscura" per spingersi nella ricerca: «In una notte oscura / anelante e d'amori infiammata / — oh felice ventura! — / uscì senz'essere vista / la casa mia essendosi acquietata».

Ma è possibile incastonare Dio nelle parole, nei versi poetici? Sarebbe un po' come il bambino incontrato da sant'Agostino sulla spiaggia: possibile riempire la buca con l'acqua del mare? Il Mistero, dunque, in segni e lettere? Sublime dilemma, contraddizione assoluta, se ci pensiamo. Ce lo descrive bene Arduini — parlando del linguaggio poetico di Giovanni della Croce — nella sua introduzione al *Cantico spirituale* (Città Nuova, 2008): «Il linguaggio mistico vive la grande contraddizione dovuta al suo oggetto che è in sé non dicibile». In fondo, si sa, lo strumento stesso della poesia *tout court* è già di per sé contraddittorio. San Giovanni della Croce vive tutto questo. Vive questa contraddizione che — in fondo — è la realtà

del cristiano: la contraddizione della Croce, del Discorso della Montagna, anche. Una delle più importanti lezioni della poesia di san Giovanni della Croce è proprio racchiusa in una contraddizione: bisogna uscire da sé stessi, per trovare il proprio animo, il proprio io, e — dunque — Dio. È necessario varcare la soglia. Lo dice l'incipit della sua *Notte*: «uscì senz'essere vista». Oppure è la contraddizione declamata della *Sabita al Monte Carmelo*, al capitolo primo: «Per giungere dove sei, devi passare per dove non sei. Per giungere a possedere tutto, non voler possedere niente. Per giungere ad essere tutto, non volere che essere niente».

Baudelaire scriveva: «È per mezzo e attraverso la poesia, per mezzo e attraverso la musica, che l'anima intravede gli splendori che ci sono al di là della tomba». San Giovanni della Croce arriva con i suoi versi oltre la tomba, oltre il confine delle parole. In fondo, una parola, un verso, sono già un limite. Ma lui, attraverso questo, giunge all'illimitato: Dio.

An illustration of a man and a woman. The man's hair is made of green, curly energy lines. The woman's hair is made of blue, grid-like solar panel patterns. They are both smiling and looking towards the viewer. The background is a simple line drawing of a room with a door and wall panels.

**Alice
e Rafael**
hanno scelto
elettrodomestici
a basso consumo
energetico

Eni
gas e luce
rende gli edifici
più sostenibili
con gli impianti
fotovoltaici

Eni + Alice + Rafael è meglio di Eni.

Mettere al servizio del Paese tecnologie e competenze per accelerarne
la transizione energetica. È per questo che, con Eni gas e luce, promuoviamo
soluzioni per alimentare le case con energia rinnovabile. Scopri di più su eni.com

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

The Eni logo, a green silhouette of a six-legged dog breathing fire, is located in the bottom right corner of the advertisement.